



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

07 Luglio

2020

CORONAVIRUS

TRA RIPARTENZE E CAUTELE

Puglia, un altro giorno senza nuovi contagi

Riva Dei Tessali, tamponi tutti negativi
Bassa adesione all'indagine dell'Istat

● **BARI.** Per il secondo giorno consecutivo la Puglia è Covid free, su 727 tamponi processati ieri non ci sono nuovi contagi. Non si registrano nemmeno decessi, il numero dei ricoverati scende da 20 a 18, mentre i pugliesi in isolamento domiciliare sono 75. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 188.969 test, 3.898 sono i pazienti guariti, 93 i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.533.

Non mancano, tuttavia, gli allarmi episodici. A proposito di uno di questi, rassicurati tutti i residenti e villeggianti di Riva dei Tessali. «Tutti i tamponi cui è stato sottoposto il personale di Riva dei Tessali hanno dato esito negativo». Lo comunica in una nota il Consorzio del comprensorio turistico jonico. Precauzionalmente, il consiglio d'amministrazione aveva rinviato la data dell'assemblea del Consorzio dopo che uno dei vigilanti (che era in ferie ed è stato subito posto in quarantena), era risultato positivo al test del Covid 19.

Continuano rilevazioni e studi. In Puglia all'indagine Istat-Croce Rossa sulla circolazione del Coronavirus hanno risposto ad oggi solamente 3.300 persone: meno del 50% del campione individuato dall'Istat, composto da circa 8mila pugliesi e al di sotto anche dell'obiettivo minimo, cioè convincere almeno l'80% del campione. Il dato è confermato dal professore Pierluigi Lopalco, coordinatore della task force pugliese per l'emergenza Coronavirus. «Purtroppo siamo in linea con i dati nazionali - spiega l'epidemiologo - la partecipazione è stata bassa».

L'indagine serve a capire quante persone hanno contratto il virus su tutto il territorio nazionale, secondo Lopalco sulla scarsa partecipazione ha pesato anche il fatto che «l'indagine sia partita tardi, quando anche dal punto di vista mediatico l'attenzione sulla pandemia andava scemando».

Adesso l'Istat elaborerà i dati per capire come e quanto il Coronavirus ha circolato su tutto il territorio nazionale e su quello pugliese. «Occorrerà attendere, ma in Puglia sicuramente avremo un risultato sotto all'1%», sostiene Lopalco.

L'ANALISI

A sei mesi dall'avvio dell'epidemia

Immunità, vaccino, origine, reazioni la scienza ancora a caccia di risposte

Lo studio pubblicato da Nature focalizza i punti più controversi

● **ROMA.** Da quando a fine dicembre è emersa quella che era una misteriosa polmonite a Wuhan, che poi si è scoperto essere causata dal coronavirus SarsCov2, 10 milioni di persone si sono ammalate in sei mesi. La pandemia da Covid-19 si è trasformata nella peggiore crisi di salute pubblica degli ultimi 100 anni, con oltre 500.000 persone morte finora.

Ma nonostante ciò che si è scoperto, rimangono ancora 5 questioni aperte, quali l'immunità, i requisiti per il vaccino, le origini del virus e le sue mutazioni. A fare il bilancio è la rivista Nature sul suo sito.

STESSO VIRUS, REAZIONI DIVERSE - La prima domanda è perché le persone rispondono in modo così diverso al virus. Alcuni rimangono asintomatici mentre altri sviluppano una polmonite grave, a volte letale. Il consorzio internazionale della COVID-19 Host Genetics Initiative, che ha studiato il genoma di circa 4000 malati di Italia e Spagna, è riuscito a far emergere alcune mutazioni collegate alle forme gravi di Covid-19, tra cui una nella regione del genoma che determina il gruppo sanguigno. Tuttavia si tratta di mutazioni che hanno un ruolo modesto nell'evoluzione della malattia. Alcuni ricercatori della Rockefeller university di New York stanno cercando mutazioni con un impatto maggiore, studiando il genoma di persone sane sotto i 50 anni che hanno avuto forme gravi di Covid-19.

QUANTO DURA L'IMMUNITÀ? - Secondo interrogativo da risolvere è quanto dura l'immunità da Covid. Il livello di anticorpi neutralizzanti il virus rimane alto per due settimane dopo l'infezione, per poi calare. In chi ha avuto forme più gravi, il livello degli anticorpi a livelli più alti dura più a lungo. Ma non si sa qual è il livello di anticorpi neutralizzanti necessario a evitare una nuova infezione da SarsCov2 o a ridurre i sintomi con un nuovo contagio.

QUANTO MUTA - Terza questione sono le mutazioni sviluppate dal virus. Tutti i virus mutano e il SarsCov2 non fa eccezione. I ricercatori stanno dibattendo se una mutazione nella proteina S del virus, emersa a febbraio in Europa e ora dominante nel mondo, oltre a rendere il virus più infettivo in laboratorio, abbia effetto sull'essere umano.

LA CORSA AL VACCINO - Quarta domanda riguarda il vaccino. Ora sono in sviluppo circa 200 vaccini nel mondo e 20 sperimentazioni cliniche. I primi test su larga scala dovrebbero iniziare nei

prossimi mesi. Gli studi sui macachi dell'università di Oxford hanno mostrato che il vaccino previene l'infezione ai polmoni e la polmonite, ma non la blocca nel resto del corpo, come nel naso. I pochi dati sull'uomo suggeriscono che i vaccini contro il Covid-19 possano indurre il corpo a creare anticorpi

neutralizzanti, capaci di impedire al virus di infettare le cellule. Ma non è chiaro se questo livello sia sufficiente a fermare nuove infezioni e quanto durino gli anticorpi.

IL MISTERO DELL'ORIGINE

- Quinto e ultimo interrogativo riguarda l'origine del virus, un vero rompicapo. Si concorda sul pipistrello ferro di cavallo come punto di partenza, dato che ospita due coronavirus molto simili (per il 96%) al SARSCoV2. Ma un 4% di differenza tra i due genomi sono decenni di evoluzione. Si è pensato ad un ospite intermedio, come il pangolino, che però condivide fino al 92% del genoma con il nuovo coronavirus. Gli sforzi fatti finora in Cina e nel Sud-est asiatico per isolare il virus negli animali selvatici o d'allevamento sono stati finora infruttuosi.



RICOVERI Una unità ospedaliera Covid

TARANTO

Tamburi, boom di pm10
il sabato «nero» dell'Ilva

Report dell'Arpa. E il Governo chiede una relazione ai commissari



TAMBURI Superati sabato scorso i valori limiti di pm10

MIMMO MAZZA

● Il sabato nero dell'ex Ilva, con la nuvola di polveri di minerali che tra le 15 e le 16 ha coperto la città, ha lasciato tracce inconfutabili. Tracce che per la centralina dell'Arpa denominata Tamburi-Orsini segnalano il superamento dei livelli di soglia per il pm10, con una media giornaliera di 81 microgrammi per metro cubo rispetto al valore limite giornaliero fissato 50 in microgrammi per metro cubo, con un picco-monstre di 172 microgrammi per metro cubo tra le 15 e le 16. Anche la centralina di via Machiavelli ha fatto registrare picchi elevati (95 microgrammi per metro cubo tra le 15 e le 16), tuttavia fermandosi ad una media giornaliera di 41 microgrammi. L'Arpa, su input del direttore generale Vito Bruno, sta preparando una relazione che oggi sarà inviata agli organi competenti. Quanto è avvenuto sabato, però, viene fatto notare, è frutto del mancato completamento delle coperture dei parchi minerali, in virtù delle deroghe accordate al gestore ArcelorMittal, e anche del mancato recepimento delle osservazioni che la stessa Arpa fece nel settembre del 2017 quando il Governo si apprestava a varare il piano ambientale concordato con la multinazionale.

Anche il Governo si è mosso. Il ministro allo sviluppo economico

Stefano Patuanelli, su esplicita richiesta del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario Turco, ha chiesto una relazione approfondita su quanto accaduto ai commissari di Ilva in As.

Per protesta, il sindaco Rinaldo Melucci ieri mattina si è rifiutato di prendere parte ai sopralluoghi organizzati dal sottosegretario Turco nell'ambito del Cis, rompendo così una collaborazione che lo stesso Comune poche ore prima aveva pubblicizzato con un comunicato stampa. «Non posso accettare quello che è ac-

caduto sabato scorso. Come sottosegretario e soprattutto come cittadino» ha detto ieri Turco in prefettura, lanciando un siluro all'ad di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli. «È accaduto sabato scorso - ha detto l'esponente del Governo - quello che non dovrebbe mai accadere in una industria definita, da qualcuno, un gioiello». Turco ha poi risposto al sindaco Melucci: «Io mi occupo di investimenti, questa è la mia delega e sto cercando di utilizzarla per attrarre su Taranto nuove imprese e creare così concrete alternative all'industria

dell'acciaio. Ciò premesso, il Governo ha ereditato un gestore, che non ha scelto, un contratto, una serie di problematiche giuridiche, sia penali che civili. Però, per la prima volta questo Governo sta dando una speranza perché entrerà nella risoluzione del problema e questo è già una garanzia. Se noi confondiamo le problematiche della riconversione economica di Taranto, da nessun Governo, prima di questo, mai affrontata, con la problematica Ilva, la riconversione non partirà mai. Io - ha ribadito Turco - mi sto interessando di riconversione economica. Io penso a lavorare. Io sono qui, chi vuole lavorare si sieda qui a lavorare, alle chiacchiere, sentite dai tarantini negli ultimi 20 anni, preferisco i fatti concreti».

Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente di Confcommercio Leonardo Giangrande. «Le immagini di pochi giorni fa di una Taranto avvolta da una tempesta di polveri rosse è scioccante, ed è tanto più grave se si pensa che sono stati innalzati dei mostruosi sarcofagi che hanno cambiato lo skyline della città e che sono visibili da qualsiasi punto di osservazione e che in questi giorni, come avevamo temuto, hanno mostrato tutta la loro inadeguatezza. Fa bene il sindaco a pretendere che lo Stato, in merito all'ex Ilva, assuma una decisione sostenibile per la salute e la vita dei Tarantini».

Trattativa con ArcelorMittal
il Governo valuta tutte le possibilità

● Il Governo dovrebbe decidere in settimana, forse venerdì, se proseguire e condurre alla stretta finale il negoziato con ArcelorMittal. È quanto emerso nella consueta call conference del lunedì tra le varie parti interessate al dossier, call alla quale non ha partecipato però ArcelorMittal. Il Governo ha confermato la sua volontà di coinvestire insieme al privato attraverso Invitalia, società del Mef. Ed entro venerdì si deciderà se il confronto può avanzare con ArcelorMittal oppure bisogna cercare altre soluzioni fermo restando l'intervento dello Stato. Nella call di ieri è stato rappresentato come il territorio di Taranto, attraverso i suoi enti locali, sindaci di Taranto, dell'area di crisi ambientale, Provincia e Camera di Commercio, abbia ormai manifestato aperta contrarietà alla permanenza di ArcelorMittal chiedendo al Governo di fermare il negoziato per coinvolgere invece le rappresentanze territoriali.

INTENSA GIORNATA DI LAVORO PER IL CIS CON IL SEN. TURCO

Sarà la banchina torpediniere
la sede per l'acquario dei Giochi

● Muove passi concreti la riconversione di Taranto, filosofia ispiratrice del Contratto istituzionale di sviluppo soprattutto dal 4 marzo scorso, da quando cioè la relativa delega è stata affidata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario Turco, senatore tarantino.

In poche settimane sono stati recuperati i tanti ritardi accumulati dal 2015, anno di istituzione del Cis, inseguendo progetti irrealizzabili e finanziamenti improbabili.

«Non ci limitiamo ad annunciare i progetti o a programmare, ma diamo attuazione, che è poi la fase più complessa» ha detto Turco nel corso di una conferenza stampa svoltasi in prefettura. «Dopo aver sostenuto e accelerato in 40 giorni le operazioni di protocollo in città vecchia per avviare immediatamente i cantieri, oggi abbiamo anche istituito per Taranto un laboratorio scientifico merceologico di certificazione agroalimentare. Lo abbiamo già finanziato nel Tavolo del Contratto di sviluppo del 22 maggio con 6,6 milioni di euro e il Cnr ha aggiunto ulteriori 500mila euro. Questo laboratorio si insedierà all'interno dell'Autorità portuale». L'area individuata è quella delle palazzine ubicate alle spalle della torre di controllo. Per Turco, il laboratorio merceologico è «una infrastruttura importante, con servizi indispensabili per rendere più efficiente il porto». Il coordinamento del centro di ricerche ambiente, salute e prevenzione delle malattie del lavoro, che sorgerà nel Tecnopolo del Mediterraneo, sarà affidato al Cnr con il professor Gigli. È stato, poi, definito il trasferimento all'Autorità portuale, della banchina Torpediniere con il contestuale via libera all'ammodernamento della base navale

della Marina Militare per recuperare gli ormeggi persi in Mar Piccolo. Per i lavori alla nuova base navale si calcola una spesa di circa 200 milioni. Riguardo all'acquario, previsto a Taranto a seguito di una proposta del Ministero dei Beni Culturali e finanziato con 50 milioni di euro, è stata scelta la sede.

«Sorgerà - ha detto Turco - nell'area della banchina torpediniere, permettendo così la creazione di un polo turistico con una serie di laboratori che potremmo realizzare col supporto dell'Università e del Cnr. All'interno dell'acquario - ha spiegato Turco - realizzeremo un centro studi, un museo ed una zona archeologica all'interno dell'ospedale militare. La banchina sarà un punto di attracco per imbarcazioni turistiche e navi da crociera. La nostra scommessa - ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - è arrivare ai Giochi del Mediterraneo del 2026 a Taranto con l'acquario in funzione e con la riconversione della città avviata». Inoltre, per la facoltà di Medicina dell'Università di Bari, ieri è stato fatto un sopralluogo nella ex sede Banca d'Italia con il direttore generale dell'Asl Stefano Rossi, il prefetto Demetrio Martino, il direttore della Scuola di Medicina dell'Università degli Studi di Bari, Tino Gesualdo, il Consigliere per la Presidenza del Consiglio dei Ministri Gerardo Capozza (responsabile unico del Cis Taranto), la Soprintendente ai beni Archeologici Maria Piccarreta.

«Abbiamo deciso di avviare una cabina di regia aperta che permetta a tutti i soggetti interessati - ha annunciato Turco - di seguire settimanalmente le opere di riqualificazione del piano terra, necessarie per ospitare i 60 studenti del corso di Medicina, già deliberato



Il prefetto Martino e il sottosegretario Turco

dall'Anvur». Inoltre Palazzo Frisini, che appartiene alla Provincia di Taranto e che da molti anni è fuori uso, «nelle prossime sedute del Cis - ha detto Turco - sarà oggetto di attenzione per procedere alla delibera di riqualificazione. Vogliamo metterci uno dei centri di ricerca che Taranto ospiterà. O quello salute e ambiente, con Cnr, Inail e Università, oppure il Tecnopolo del Mediterraneo. Per il quale contiamo che in questa settimana il Consiglio dei ministri completi l'iter amministrativo. Abbiamo infatti il problema di dove insediare il Tecnopolo». Turco ha infine annunciato che il Cnr «ha deliberato l'istituzione di un dipartimento a Taranto. Si consolida così il rapporto tra Taranto, Cnr e Università. Senza la ricerca non può esserci riconversione economica di Taranto. Dobbiamo puntare sulla qualità del lavoro per offrire delle opportunità ai giovani che qui si formano, si laureano e si specializzano».

«Taranto ha enormi potenzialità e finalmente sta recuperando tutto il tempo perduto da quando il Cis è stato creato» ha detto ai giornalisti il consigliere Capozza mentre il prefetto Martino ha sottolineato la fattività del lavoro svolto negli ultimi mesi, con il coinvolgimento di tutte le istituzioni locali.

[mimmo mazza]

«AMBIENTE SVENDUTO»

Gestione Riva
si torna in aula
dopo il Covid-19

● Il ritorno all'attività processuale post Covid-19 fa riprendere anche «Ambiente svenduto», il dibattimento in corso di svolgimento ormai da oltre 4 anni dinanzi alla corte di assise per cercare di fare chiarezza sul presunto disastro ambientale provocato dallo stabilimento siderurgico durante gli anni (1995-2013) della gestione Riva. Ieri mattina la corte ha respinto la richiesta di rinvio presentata da alcuni difensori, e giustificata con problemi personali legati al coronavirus, e, dopo aver preso atto dell'assenza - anch'essa giustificata - dei testi indicati dalla difesa, ha aggiornato il dibattimento al prossimo 13 luglio, già fissando ulteriori 51 udienze fino alla fine dell'anno nel tentativo di giungere a sentenza entro il 2020.

Viene contestata l'associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, all'avvelenamento di sostanze alimentari, alla omissione dolosa di cautele suoi luoghi di lavoro, alla corruzione, al falso e all'abuso d'ufficio ai fratelli Fabio e Nicola Riva, figli del defunto patron Emilio, all'ex direttore del siderurgico Luigi Capogrosso, all'ex pr Girolamo Archinà, all'avvocato Francesco Perli, ai fiduciari Lafranco Legnani, Alfredo Ceriani, Giovanni Rebaioli, Agostino Pastorino e Enrico Bessone; poi ci sono i componenti della galassia Ilva finiti alla sbarra per alcuni singoli reati-fine (l'ex prefetto di Milano Bruno Ferrante, chiamato

alla presidenza dell'Ilva pochi giorni prima del sequestro del luglio 2012), l'ex direttore Adolfo Buffo, i capi reparto Marco Andelmi, Angelo Cavallo, Ivan Dimaggio, Salvatore De Felice, Salvatore D'Alò, Cesare Corti, Giuseppe Casarelli, Vincenzo Dimastromatteo, Sergio Palmisano; l'ex consulente della Procura Lorenzo Liberti; i 4 (con l'ex direttore Adolfo Buffo)

coinvolti per i due incidenti mortali avvenuti nel corso dell'indagine (l'allora direttore del siderurgico Antonio Colucci, i capi area e reparto Cosimo Giovinazzi e Giuseppe Dinoi, l'ispettore Arpa Giovanni Raffaelli); l'ex presidente della Provincia Gianni Florido, a giudizio in concorso con l'ex assessore Michele Conserva, per la presunta concussione ai danni di due dirigenti dell'ente; l'ex sindaco Ezio Stefano, accusato di abuso d'ufficio; l'ex governatore Nichi Vendola, imputato di concorso in concussione con Fabio Riva, l'avv. Franco Perli, Luigi Capogrosso e Girolamo Archinà ai danni del direttore dell'Arpa, Giorgio Assennato; i presunti suoi favoreggiatori (l'on. Nicola Fratoianni, gli ex capi di gabinetto Davide Pellegrino e Francesco Manna, l'ex dirigente regionale Antonello Antonicelli, lo stesso Assennato e l'ex direttore scientifico dell'Arpa Massimo Blonda) e, infine, i presunti fiancheggiatori di Archinà: il consigliere regionale Pd Donato Pentassuglia, l'ex ispettore della Digos Cataldo De Michele e l'ex staffista della Provincia Angelo Veste. Per l'Aia del 2011, contestati l'abuso e la rivelazione di segreto d'ufficio al presidente della commissione Dario Ticali e al componente Luigi Pelaggi, in concorso con Vittoria Romeo, segretaria dei Riva e al funzionario regionale Pierfrancesco Palmisano. Processo, infine, anche per tre società, ai sensi della legge 231 del 2001: Ilva, Riva Fire e Riva Forni Elettrici.

[m.maz]



La corte d'assise

MARTINA FRANCA
Picchia infermiere
al pronto soccorso
arrestato 50enne di Statte

■ Pretendeva ulteriori cure per un familiare che aveva accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di Martina Franca e non ha esitato ad aggredire un infermiere che lo invitava a lasciare la struttura dovendo visitare altri pazienti.

Per questo un 50enne di Statte è stato arrestato e posto ai domiciliari dai carabinieri con l'accusa di lesioni personali e resistenza a pubblico ufficiale.

L'uomo, recatosi al pronto soccorso per accompagnare un congiunto, si è scagliato senza motivo contro un infermiere addetto al pre-triage che dopo aver prestato le cure al paziente, lo aveva invitato a lasciare la struttura destinata ad accogliere altre persone in attesa, secondo il protocollo adottato per l'emergenza sanitaria Covid-19. Per tutta risposta l'uomo lo ha schiaffeggiato ripetutamente e lo ha spintonato, facendolo cadere per terra e procurandogli contusioni diffuse. Soccorso dai sanitari, il malcapitato è stato giudicato guaribile in 10 giorni. L'autore dell'aggressione, subito fermato dai carabinieri, è stato arrestato, ottenendo i domiciliari in attesa dell'udienza di convalida.

Test sierologici, flop in Puglia Meno del 50% ha detto sì

► Solo in 3.300 si sono sottoposti all'indagine per ricostruire la circolazione del virus
► App Immuni, due segnalazioni in un mese e per entrambe si è trattato di "falsi positivi"

Vincenzo DAMIANI

Anche in Puglia l'indagine Istat-Croce Rossa sulla circolazione del Coronavirus è stato un mezzo flop: sino a ieri pomeriggio erano 3.300 i pugliesi che, in circa un mese e mezzo, hanno accettato di sottoporsi gratuitamente al test sierologico. Meno del 50% del campione individuato dall'Istat, composto da circa 8mila pugliesi e al di sotto anche dell'obiettivo minimo, cioè almeno l'80% del campione. «Purtroppo siamo in linea con i dati nazionali - spiega il professore Pierluigi Lopalco, capo della task force pugliese per l'emergenza Covid-19 - la partecipazione è stata bassa».

Un po' di scetticismo, qualche timore, un numero di telefono che non ha certo aiutato (su molti telefoni compariva come "spam"): queste alcune delle cause che hanno portato ad un risultato sotto le aspettative. Per Lopalco c'è un altro fattore che potrebbe aver influito: «L'indagine è partita tardi - sostiene - quando anche dal punto di vista mediatico l'attenzione sul-

la pandemia stava scemando. Questo ha portato ad un atteggiamento più superficiale, come se ormai l'emergenza fosse conclusa». Adesso toccherà all'Istat elaborare i dati per capire come e quanto il Coronavirus ha circolato su tutto il territorio nazionale e su quello pugliese. «Occorrerà attendere ancora qualche settimana, ma in Puglia sicuramente avremo un risultato sotto all'1%». Se il dato fornito dal professore Lopalco fosse confermato, significa che su 3.300 persone che si sono sottoposte al test sierologico meno di 33 dovrebbero avere gli anticorpi. A livello nazionale, su un campione di 190mila persone, soltanto 70mila italiani hanno risposto alla chiamata della Croce Rossa. E i test stanno per scadere: a metà luglio saranno già inutilizzabili per l'indagine. Le 190mila telefonate a tappeto della Croce Rossa sono iniziate un mese e mezzo fa e sono ora giunte quasi alla conclusione. Molti non rispondono neanche dopo 15 chiamate, mentre tanti altri rifiutano di sottoporsi al test.

Lo studio doveva durare solamente due settimane, inve-



ce si è protratto fino a oltre un mese e mezzo proprio per le difficoltà della Cri di convincere gli italiani. L'obiettivo era raggiungere l'80% del campione teorico, anche per questo l'Istat aveva aggiunto altre 40mila persone nella "lista" di quelle da chiamare. In totale quindi un'indagine su

un campione di partenza più alto di quello teorico, pari a 190mila soggetti da raggiungere con una telefonata, con la speranza di avere 150mila risposte di cui almeno 120mila positive, cioè almeno l'80% disposto a sottoporsi al test. Ma difficilmente si raggiungerà quanto prefissato. Sul

buon senso di partecipare a un'indagine che garantiva l'anonimato e che potrebbe essere potenzialmente utile per fini epidemiologici, ha prevalso la paura di ripiombare di nuovo nell'incubo del Covid o di doversi di nuovo chiudere in casa perché positivi. Tra i problemi anche al-

cuni cortocircuiti del sistema, per molti nominativi manca il numero di telefono da ricercare quindi nei database delle Aziende sanitarie regionali o tramite i comuni.

A fare da contraltare ai molti "no" le tante chiamate arrivate su base volontaria dai singoli cittadini che avrebbero voluto proporsi per il test, ma che non hanno potuto. Per realizzare l'indagine epidemiologica, il governo ha investito oltre 4 milioni di euro, senza contare i fondi messi in campo dall'Istat. Di questi 220mila euro sono stati spesi per la realizzazione della piattaforma tecnologica e 700mila per la conservazione dei campioni raccolti presso la banca biologica, istituita all'Istituto Spallanzani di Roma. Per il lavoro svolto dalla Cri, invece, prevista una spesa di 1,7 milioni di euro, mentre per l'acquisto dei dispositivi idonei alla somministrazione del test sierologico, cioè kit comprensivi di reagenti, il fondo a disposizione era di 1,5 milioni di euro.

Anche l'App Immuni, al momento, in Puglia si è dimostrata poco utile: solo due le segnalazioni in quasi un mese e, peraltro, entrambe si sono rivelate dei "falsi positivi", cioè le due persone che avevano ricevuto il messaggio sono poi risultate negative al tampone. Nella comunicazione sull'applicazione Immuni «è stato fatto troppo poco e c'è stato autolesionismo da parte della politica: dire agli italiani che così ti controllano mentre questa app, poverina, assolutamente non lo fa. Immuni garantisce totalmente la privacy», si è lamentato ieri il sottosegretario Sandra Zampa ospite di TimeLine su SkyTg24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scende a 93 il numero degli attuali positivi

È sceso sotto i 100 il numero degli attuali positivi da coronavirus: sono 93, infatti, le persone in Puglia alle prese con il Covid-19, come confermato dal bollettino regionale. Anche nella giornata di ieri nessun decesso e nessun nuovo caso positivo (su 727 tamponi). Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 188.969 test, mentre 3.898 sono i pazienti guariti.

Intanto ieri, a proposito delle precauzioni che è comunque necessario continuare a prendere, al di là della netta attenuazione dell'emergenza almeno da un punto di vista numerico, è intervenuto il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia: «Come tutte le persone che hanno vissuto drammaticamente il Covid19, io non sotto-

valuto mai alcun rischio e vi prego di trasferire questo approccio a tutti. Quelli che pensano che non tocca a loro e non utilizzano le mascherine quando è un obbligo o non si fanno controllare o curare quando devono, sono degli irresponsabili. Quelli che pensano che se non stanno bene, tanto passa con la tachipirina, sono due volte irresponsabili, perché fanno danni gravi a se stessi e alle persone che hanno accanto», ha detto Boccia durante la presentazione della candidata sindaca di Andria per il centrosinistra Giovanna Bruno. Quest'ultima ha perso la mamma a causa del Covid19 e ha fatto più volte appello al rispetto delle regole e al senso di comunità. «Se siamo ancora qui - ha proseguito Boccia - è



perché ha funzionato il senso di comunità italiano. Gli italiani, quando è scoppiata la crisi, non sono corsi nelle armerie a comprare armi per difendersi dal prossimo, in noi è scattata la solidarietà delle nostre comunità. Ci siamo tenuti per mano anche soffrendo; molti nostri cari non ce l'hanno fatta, tanti altri sì. E anche per chi non c'è più -

Anche ieri nessun nuovo contagiato e nessun decesso

ha affermato - abbiamo il dovere di continuare a rispettare le regole mentre completiamo il rafforzamento delle reti sanitarie. Ho accompagnato spesso - ha continuato il ministro - nei momenti più critici medici e infermieri che dalla nostra Puglia sono andati a Bergamo, a Bologna, Milano, Torino e nel resto del nord in difficoltà e tutto questo è avvenuto con amore verso il prossimo perché l'Italia è così. Abbiamo messo negli aerei della Guardia di finanza e dell'Aeronautica medici giovani e pensionati tra anestesisti, rianimatori, infettivologi. Ho visto persone di 65-70 anni dire "rischio grosso lo so, ma è il mio dovere, sono nata con il camice addosso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taranto

Banchina torpediniere Qui nascerà l'acquario

► Sopralluogo anche all'ex Banca d'Italia ► Risposta a distanza al sindaco Melucci che ospiterà da subito i corsi di Medicina «L'impegno per lo sviluppo continuerà»

Nicola SAMMALI

Il nodo sulla scelta della sede dell'Acquario di Taranto, un progetto da 50 milioni di euro finanziato nel Contratto istituzionale di sviluppo (Cis), è stato sciolto definitivamente ieri: il futuro polo turistico «green», ha annunciato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario Turco, si farà nell'area della banchina Torpediniere sul mar Piccolo. Ma questa non è l'unica novità presentata dal senatore M5s, che al suo fianco, nella conferenza stampa a Palazzo del governo che ha chiuso una lunga giornata di sopralluoghi, aveva il responsabile unico del Cis Gerardo Capozza e il prefetto Demetrio Martino.

Laboratorio merceologico del porto, immobile della Banca d'Italia, Palazzo Frisini, nuovi insediamenti produttivi (riferiamo in altro articolo) e ammodernamento della base navale della Marina Militare sono infatti gli altri temi analizzati. Il parlamentare tarantino ha risposto anche alle dure parole del sindaco Rinaldo Melucci («inutile parlare di acquari se non si affronta prima la riconversione radicale dell'ex Ilva»), pronunciate dopo la tempesta di minerale e carbone che sabato, dalla fabbrica, ha colpito in particolare il quartiere Tamburi.

Il primo cittadino, come annunciato in una nota, non ha partecipato alla visita organizzata da Turco, in polemica con il Governo per la gestione della situazione del siderurgico. «Io mi occupo di investimenti, questa è la mia delega - ha replicato Turco -. Se noi confondiamo le problematiche della riconversione economica di Taranto, da nessun Governo, prima di questo, mai affrontata, con la problematica Ilva, la

Il sottosegretario Turco ribatte: lo mi occupo di investimenti e di riconversione economica



Alcuni momenti di sopralluoghi effettuati ieri pomeriggio Foto Studio Ingenito

L'incontro finale

Al termine dei sopralluoghi, il sottosegretario Turco ha riepilogato i passi avanti e le decisioni assunte in una conferenza stampa in prefettura



riconversione non partirà mai. Io mi sto interessando di riconversione economica. Io penso a lavorare, sono qui, chi vuole lavorare si sieda qui». Su quanto accaduto a Taranto nel weekend, che ha scatenato le proteste social di ambientalisti e cittadini, Turco è altrettanto diretto: «Non posso accettare quello che è accaduto sabato scorso. Non dovrebbe accadere quello che è accaduto sabato, non dovrebbe mai accadere in una industria definita, da qualcuno, un gioiello. Il Governo - ha aggiunto - sa e saprà da-



re in tempi brevi delle risposte: sta dando una speranza perché entrerà nella risoluzione del problema e questo è già una garanzia». Turco, a proposito di riconversione, ha parlato dell'Acquario (il soggetto proponente del progetto è il Mibact). «Sorgerà nell'area della banchina Torpediniere. Questo permetterà di creare un polo turistico con una serie di laboratori che potremmo realizzare col supporto dell'Università e del Cnr. All'interno dell'acquario - ha spiegato - realizzeremo un centro studi, un museo ed una zona archeologica nell'ospedale militare. La banchina sarà un punto di attracco».

La delibera relativa all'Acquario sarà formalizzata il 23 luglio dal Cipe, così come quella sul potenziamento della base della Marina («abbiamo definito oggi il protocollo e il percorso finanziario da 200 milioni di euro»). «Sono tempi record». Poi il passaggio sul laboratorio scientifico merceologico di certificazione agroalimentare: «Lo abbiamo già fi-

nanziato con 6,6 milioni di euro il 22 maggio - ha ricordato -, e il Cnr ha aggiunto ulteriori 500mila euro. Questo laboratorio si insedierà all'interno dell'Autorità portuale». Un altro focus ha riguardato la sede del corso di laurea in Medicina di Taranto. «Abbiamo deciso di avviare una cabina di regia aperta che permetta a tutti i soggetti interessati di seguire settimanalmente le opere di riqualificazione del piano terra. Opere necessarie per ospitare i 60 studenti del corso di Medicina, già deliberato dall'Anvur, che partirà a settembre; c'è stato un primo sgombero del pian terreno, ora si procederà con l'affidamento dei lavori». Palazzo Frisini, invece, ospiterà «o il centro di ricerca salute e ambiente, con Cnr, Inail e Università, oppure il Tecnopolo del Mediterraneo. Per il quale - ha aggiunto - contiamo che in questa settimana il Consiglio dei ministri completi l'iter amministrativo». Il Cnr, infine, ha deliberato l'istituzione di un dipartimento a Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polveri dalla fabbrica in città La procura apre un'inchiesta

► Accertamenti affidati dai magistrati ai carabinieri del Nucleo Ecologico

► Potrebbe essersi creato un effetto tunnel dalla mancata chiusura di una copertura

Alessio PIGNATELLI

Le raffiche di vento si sono placate, le polemiche no. E su quelle inquietanti nubi di polvere piovute dallo stabilimento siderurgico sulla città, e in particolare sul rione Tamburi, scattano gli accertamenti della Procura. Con le verifiche affidate dai magistrati della sezione ambiente ai carabinieri del Noe. L'iniziativa punta a scoprire con certezza cosa è successo sabato mattina e individuare eventuali responsabilità. Hanno oramai fatto il giro del web e non solo, le immagini di una Taranto praticamente avvolta dalle polveri rossastre.

La levata di scudi di istituzioni, cittadini e associazioni parte da un presupposto: quella copertura dei parchi nello stabilimento tarantino gestito da ArcelorMittal non potrà mai risolvere il problema definitivamente. Nelle ultime ore, l'attenzione si è concentrata sui parchi cosiddetti secondari e in particolare sul deposito omo-coke. Da lì si sarebbero

alzate le polveri rossastre provenienti dai cumuli alti più o meno 4 o 5 metri. Ma il problema potrebbe non essere solo quello. La copertura dei parchi primari - cioè minerali e fossile - è disciplinata dall'Autorizzazione integrata ambientale cui si è aggiunto un addendum che ha accorciato i tempi di realizzazione dei capannoni. Il primo di questi è terminato a fine 2019 anticipando il cronoprogramma che prevedeva come deadline ottobre 2021.

La copertura del parco fossile sarebbe dovuta terminare entro maggio 2020 anziché, anche in questo caso, entro una previsione iniziale tarata a ottobre 2021. La pandemia ha però modificato la scaletta e i cantieri sono ripresi solo da poche settimane. Ci sono stati dei ritardi tant'è che, come ben visibile in foto, la campagna è completata ma non i due pannelli che chiudono gli ingressi. In questa maniera, è plausibile che si sia potuto creare un effetto galleria del vento che si è aggiunto ai problemi citati. Se è vero che nella

maggior parte dei video che denunciano quanto accaduto sabato scorso si notano nubi rossastre, in altri sono visibili nuvole più scure e nere. E in questo secondo caso, l'origine potrebbe essere proprio la mancata chiusura dei due portoni del parco fossile che contiene coke. Insomma, potrebbe essersi abbattuta una combinazione di effetti tra parchi secondari e parco fossile ancora non chiuso. «È inaccettabile che ancora si ritenga compatibile con la città un tale sito industriale» è stata l'accusa dell'assessore comunale all'Ambiente, Annalisa Adamo che ha poi ribadito «ciò



che affermava il sindaco Rinaldo Melucci, già da diverso tempo, in merito all'insufficienza delle coperture dei parchi minerali e che l'ad di ArcelorMittal ha liquidato a "Porta a Porta" con semplicistico slogan "L'Ilva è viva", ha avuto il riscontro nella giornata di sabato». L'assessore ha puntualizzato come ci sia un «pericoloso abbassamento del livello di fiducia nei confronti del governo» causato dall'esclusione degli enti territoriali dai tavoli decisionali. E sul caso è intervenuto anche il "Meet Up Amici di Beppe Grillo Taranto". Un messaggio molto critico, presumibilmente diretto anche al M5S che occupa il Mise da diversi mesi prima con Di Maio e attualmente con il ministro Patuanelli: «Avere ancora in attività l'area a caldo dell'ex Ilva è clamorosamente sbagliato. Il Meet Up si è già espresso ufficialmente con un documento politico presentato a tutti gli enti istituzionali il 4 gennaio 2020. La salute non è barattabile con esigenze produttive e di profitto a livello nazionale: questo deve valere anche per Taranto e i tarantini. E la chiusura dell'area a caldo è l'unica possibilità per dimostrarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azienda Sanitaria Locale Taranto
Bando di gara - CIG 834405325D
Questo ente indice procedura aperta attraverso il sistema informatico in modalità ASP di Consip per affidamento servizio di ingegneria di direzione dell'esecuzione del contratto realizzazione chiavi in mano di una nuova piastra endoscopica e del nuovo blocco operatorio del P.O. S.G. Moscati comprensiva di progettazione esecutiva, lavori, attrezzature e servizio di assistenza tecnica post garanzia full risk per 60 mesi. Importo € 466.927,26 + oneri previdenziali e IVA. Scadenza offerte: 27.07.2020 ore 12. Apertura plichi: 28.07.2020 ore 10.
www.sanitariapuglia.it; www.acquisistretepa.it
Il R.U.P.: Ing. Armida Traversa

«Deve uscire per il Covid» E il pregiudicato picchia l'infermiere dell'ospedale

► Arrestato un uomo di Statte che ha schiaffeggiato e spinto l'addetto al pre-triage del nosocomio. Solidarietà dell'Ordine

MARTINA

Nazareno DINOI

Con il calo dei contagi, è scemato anche il rispetto per il lavoro degli infermieri, sino all'altro ieri definiti angeli, impegnati in prima linea nella lotta contro il Covid. Una condizione che sommata all'arroganza del violento di turno, ha segnato l'episodio concluso nel peggiore dei modi: un «angelo» oltraggiato, malmenato e ferito e il suo presunto aggressore finito in carcere con l'accusa di lesioni personali e resistenza a pubblico ufficiale. Il brutto episodio è avvenuto l'altro ieri sera al pronto soccorso dell'ospedale di Martina Franca. Il sanitario che ha riportato traumi giudicati guaribili in dieci giorni, è uno dei più anziani in servizio al pronto soccorso. Domenica era addetto al pre triage, la prima barriera d'ingresso all'ospedale e anche la più delicata perché è da lì che il virus può introdursi negli ambienti ospedalieri con gli effetti che si sono visti al San Pio di Castellana. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Martina Franca che hanno raccolto la testimonianza del personale sanitario e di altre persone presenti all'aggressione, nella tarda serata di domenica si è presentato un uomo il quale accompagnava un suo parente che si sentiva male. Come dispone il protocollo anti-Covid, l'infermiere addetto al «filtro», evidentemente escludendo condizioni di salute così critiche da far cambiare i protocolli e far scattare l'emergenza, ha preso la temperatura del paziente ed ha fatto tutte le domande previste da un questionario che serve a scartare ogni ipotesi di infezione da coronavirus: soggiorno in aree pandemiche, contatti con persone contagiate o presunti tali, sintomi sentinella e così via. Evidentemente per l'accompagnatore i minuti trascorsi sono sembrati una inutile e pericolosa perdita di tempo, così avrebbe comincia-

to ad inveire contro l'infermiere che faceva il suo dovere. All'invito ad allontanarsi per lasciare spazio ad altri pazienti in attesa, il cinquantenne originario di Statte, scrivono i carabinieri, «colpiva ripetutamente l'infermiere al volto con schiaffi e dopo averlo spintonato, lo faceva cadere per terra procurandogli contusioni diffuse». Mentre i sanitari si preoccupavano di soccorrere e prestare le cure all'infermiere ferito, i carabinieri della compagnia di Martina Franca, allertati dallo stesso personale del pronto soccorso, raggiungevano l'ospedale dove si trovava ancora il presunto aggressore, un 51enne con precedenti penali, che è stato fermato e su disposizione del magistrato di turno, sottoposto agli arresti domiciliari. Nei suoi confronti si attende ora l'udienza di convalida dell'arresto. Ferma la condanna dell'Ordine degli

infermieri della provincia di Taranto. «Esprimiamo piena solidarietà con il collega - dichiara la presidentessa Benedetta Mattiacci - e condanniamo con fermezza l'intollerabile gesto che oltre ad offendere il professionista durante lo svolgimento del proprio lavoro a servizio della comunità, rischia di vanificare gli sforzi del sistema atti a bloccare la diffusione del virus». La presidentessa Mattiacci invita inoltre i cittadini che si dovessero sentire lesi nei propri diritti, a rivolgersi alle autorità e alle istituzioni preposte «mettendo da parte la violenza che è un atto condannabile a prescindere». La rappresentante della categoria, infine, si dice «disposta, qualora ce ne dovesse essere bisogno e se il collega aggredito lo richiederà, a presentare la richiesta di costituzione di parte civile da parte dell'Ordine professionale in un eventuale processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pre-triage all'ospedale "Valle d'Itria" di Martina Franca

PICCHIA INFERMIERE

MARTINA FRANCA- Ha aggredito un infermiere del pronto soccorso. I carabinieri della Sezione Radiomobile della Compagnia di Martina Franca hanno arrestato un 50enne originario di Statte, già noto alle forze dell'ordine. Dopo essersi recato al pronto soccorso dell'ospedale di Martina Franca per accompagnare un congiunto che aveva bisogno di cure, ha aggredito senza motivo un infermiere addetto al pre-triage il quale, dopo aver prestato le cure del caso all'ammalato, lo aveva invitato a lasciare la struttura destinata ad accogliere altri pazienti secondo il protocollo adottato per l'emergenza sanitaria Covid-19. Per tutta risposta l'uomo lo ha colpito ripetutamente al volto con schiaffi e dopo averlo spintonato, lo ha fatto cadere per terra. L'infermiere è stato soccorso e giudicato guaribile in dieci giorni mentre il 50enne stattesese è stato arrestato dai carabinieri, e, su disposizione dell'autorità giudiziaria, accompagnato presso la sua abitazione dove dovrà rimanere ai "domiciliari".

TARANTO - «La bonifica di Taranto modello per l'Italia»

Il commissario straordinario per gli interventi di bonifica, Vera Corbelli, ha presentato nei giorni scorsi il Piano di Monitoraggio Integrato che prevede accordi di collaborazione istituzionale, con l'Arma dei Carabinieri - specificatamente Nucleo Antisofisticazioni e Sanità, Nucleo Operativo Ecologico e Comando Provinciale di Taranto - e con l'Istituto Superiore di Sanità. «L'attuazione della rete di Monitoraggio Integrato ha preso il via sulla base del progetto redatto. Nel prossimo mese di ottobre riprenderanno le nuove attività di rilevamento dei dati ambientali così come previsto dal progetto elaborato dal Commissario Straordinario per la Bonifica di Taranto, Vera Corbelli. Conclusa la progettazione, sono ora in corso le procedure per l'espletamento delle gare dedicate all'acquisto delle forniture, delle strumentazioni e dei servizi necessari, prevalentemente strumenti di indagine e software per l'elaborazione dei dati. Un "mega cervellone informatico", riceverà le informazioni dagli oltre cinquecento siti o stazioni mobili e fisse di monitoraggio e dai laboratori di analisi e li incrocerà e rielaborerà fornendo informazioni sulla qualità delle acque e dei suoli e dei sedimenti. I rilievi su base annua lungo tutta la rete di monitoraggio vede per le acque superficiali 227.760 dati, 777.813 dati per le acque sotterranee, 1.909.680 per il comparto mare, 24.136 per il comparto suolo, 6.237 per la matrice alimentare. Il comparto mare si avvarrà di 16 piattaforme di rilevamento, 8 nel Mar Piccolo di Taranto e 8 nel Mar Grande di Taranto, 12 camere bentiche nel Mar Piccolo e 41 stazioni mobili, di cui 24 nel Mar Piccolo e 17 tra Mar Jonio e Mar Grande. Per la prima volta si si attua un percorso innovativo più ampio rispetto a quello delineato nell'ambito del Protocollo d'intesa del 2012 (in linea con i contenuti della Legge 20/2015, valutata e condivisa dal Tavolo Istituzionale Permanente nell'ambito del Contratto Istituzionale di Sviluppo), condotto con l'attuazione di una serie di azioni/interventi in serie ed in parallelo, a medio e lungo termine, che affronta le problematiche ambientali nella loro interezza per fornire risposte efficaci ed efficienti basate su valutazioni di altissimo valore tecnico e scientifico, continuamente e costantemente controllate attraverso: una cooperazione delle forze dell'ordine e delle istituzioni scientifiche, la partecipazione attiva degli Enti preposti ed il coinvolgimento di tutti stakeholder, un costante monitoraggio. La progettazione sviluppata costituisce un "prodotto" del percorso tecnico-scientifico-gestionale innovativo multiscale e multidisciplinare, che in una visione in una visione integrata e di tipo "top down", è stato realizzato sull'area di crisi ambientale. Percorso che si è fondato sulla conoscenza: dello stato attuale, dell'evoluzione del sistema fisico/ambientale e dei processi geo-chimio-meccaniche agiscono al suo interno, in una visione integrata ed olistica. Il percorso innovativo, così circoscritto, ha consentito di determinare e declinare un sistema di monitoraggio finalizzato alla tutela della salute e dell'ambiente e rappresenta, nel contempo, il presupposto ineludibile, per la progettazione e realizzazione di ulteriori interventi di bonifica, ambientalizzazione e rigenerazione dell'area di riferimento. Il Piano di Monitoraggio Integrato contempla l'intera Area di Crisi Ambientale di Taranto essendo le cause e le sor-



● Un momento della presentazione, Gianni Letta collegato in streaming. Accanto, Vera Corbelli con i vertici dell'Arma dei Carabinieri



AMBIENTE. Presentato nei giorni scorsi il piano di monitoraggio integrato del capoluogo ionico. Ecco tutti gli interventi

«La bonifica di Taranto modello per l'Italia»

genti di contaminazione molteplici e diffuse su tutto il territorio ed i vettori di trasporto condizionati da domini fisici ben più ampi dei siti interessati dagli interventi. Le risultanze del monitoraggio consentiranno di valutare l'efficacia delle differenti azioni/interventi poste in essere e, eventualmente, rivedere alcune delle misure in atto e/o programmate. Un aspetto fondamentale derivante da questa iniziativa risiede appunto nel fatto che, mediante il monitoraggio dinamico di tutti gli aspetti relativi alle pressioni ambientali, sarà possibile identificare l'impatto delle pressioni anche sugli insediamenti di produzione e salvaguardare la sicurezza alimentare rispetto alle produzioni locali. In tale ambito, potendo contare su strumentazioni che inviano dinamicamente indicazioni sulla presenza e concentrazione di inquinanti. Attraverso la strumentazione e lo studio del territorio in relazione ai suoi vari aspetti, sarà possibile anche avviare azioni di contrasto alle eco-mafie (discariche abusive di materiali tossici, occultamento sotto i terreni di involucri contenenti sostanze tossiche) e limitarne l'impatto rispetto ai cittadini ed alla sicurezza alimentare. Il "Sistema di Monitoraggio integrato Acqua e Suolo", un progetto, scaturito da una partecipazione e condivisione con tutti soggetti interessati, quali: Mattm, Iss, Ispra, Arpa ed Asl. L'attuazione del "Sistema di Monitoraggio", finalizzato alla tutela delle risorse ambientali ed alla sicurezza per la salute umana, vede la partecipazione diretta, mediante accordi di collaborazione istituzionale, dell'Arma dei Carabinieri - specificatamente Nucleo Antisofisticazioni e Sanità, Nucleo Operativo Ecologico e Comando Provinciale di Taranto - e dell'Istituto Superiore di Sanità. Il Piano di Monitoraggio consente il controllo, nel tempo, delle matrici ambientali: acque, suolo e sottosuolo, nonché quello delle matrici alimentari di origine vegetale; e la costante verifica dell'evoluzione degli scenari di contaminazioni.

592 sono le stazioni di monitoraggio all'interno dei 564 chilometri quadrati di area di crisi ambientale, attraverso le quali sarà controllato lo stato qualitativo e quantitativo delle acque superficiali e delle ac-

que sotterranee; rilevati i fattori meteorologici-oceanografici e i fattori fisici, fisico-chimici, ambientali ed ecotossicologici del Mar Piccolo e del Mar Grande; controllato lo stato qualitativo dei suoli; monitorata la matrice alimentare di origine vegetale destinata sia all'alimentazione umana sia all'alimentazione zootecnica. Nelle more dell'attivazione della rete di monitoraggio integrato, il Commissario Straordinario ha già eseguito, attività di monitoraggio: dello stato qualitativo della colonna d'acqua e dei sedimenti nel Mar Piccolo di Taranto; dello stato quali-quantitativo della falda sotterranea; meteo-climatico, mediante l'installazione di n.3 stazioni presso i Comuni di Statte e Montemesola e presso la sede del Poliba di Taranto; idrometrico, mediante l'installazione di n. 1 stazione presso il Fiume Galeso; dello stato quali-quantitativo dei principali corsi d'acqua. «Abbiamo aderito molto volentieri a questo progetto proprio per la sua importanza in un'area che merita grande attenzione da parte delle istituzioni per riportare luoghi importanti per l'economia nazionale ad un migliore livello di qualità della vita». Lo ha detto il generale **Adelmo Lusi** del Comando carabinieri per la Tutela della salute, intervenendo a Roma, nella sede del comando dei Nas, alla presentazione del piano di monitoraggio integrato acqua e suolo dell'area di Taranto, iniziativa che parte dal commissariato di Governo per la bonifica di Taranto e vede coinvolto anche l'Istituto Superiore di Sanità (Iss), Arma dei Carabinieri attraverso i nuclei specializzati Nas e Noe e il comando provinciale di Taranto, e l'Ispra. «I Carabinieri - ha detto il generale Lusi - cercheranno di portare nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, il proprio contributo professionale, con l'esperienza che i Nas hanno acquisito nel tempo, per migliorare se possibile il lavoro che è stato svolto». Per il generale **Maurizio Ferla**, del comando Carabinieri Nucleo operativo ecologico (Noe), «siamo stati come Noe pionieri per questa esperienza visto che aderiamo dal 2016». Quello di Taranto, ha aggiunto Ferla, «è un territorio che purtroppo conosciamo bene e lo conoscevamo già in quanti destinatari di molte deleghe

dell'autorità giudiziaria. Sappiamo - ha sostenuto Ferla - che è un territorio molto problematico ma quello che noi abbiamo eseguito lì, sul campo, quello che abbiamo notato, non è stato niente di più e niente di meno rispetto allo scempio che possiamo osservare in varie parti del territorio nazionale». «Abbiamo compiuto decine di sopralluoghi e visto oltre 400 siti». «Per ogni sito - ha proseguito il generale Ferla - abbiamo trovato rifiuti che dimostrano la crisi del ciclo dei rifiuti che riguarda l'Italia e il Sud in particolare, tranne qualche eccezione. Si tratta di abbandoni incontrollati ma non è una caratteristica peculiare di Taranto» ha rilevato Ferla che poi, fornendo alcuni dati dell'attività dei Carabinieri, ha citato la scoperta di 89 siti contenenti amianto e i 5 siti sottoposti a sequestro.

«L'iniziativa messa in campo per Taranto è meritevole della massima attenzione, conosco il lavoro che il commissario di governo, Vera Corbelli, ha effettuato e adesso la collaborazione dell'Arma dei carabinieri assicura un nuovo successo, un nuovo traguardo di quella che è un'opera di risanamento necessaria e che penso possa essere un modello anche per altre parti d'Italia». È quanto ha dichiarato **Gianni Letta**, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, intervenendo alla presentazione del piano di monitoraggio integrato. «È un modello - ha detto Letta - che spesso esaltiamo solo a parole ma quando poi si vedono i risultati, si deve prendere il coraggio di replicare anche altrove, in altre aree del Paese, questo modello. La presenza dei Carabinieri è una garanzia di successo, augurandoci di essere fuori dalla pandemia - ha proseguito Letta - per riprendere non dico la normalità ma per mobilitare tutte le energie del Paese sulla strada dello sviluppo e della crescita. E il Paese - ha sostenuto ancora Letta - potrà crescere e tornare allo sviluppo, se affronta i problemi di cui si parla oggi, mobilitando le energie in una comunanza di visione». Il commissario di Governo per la bonifica di Taranto, **Vera Corbelli**, rispondendo a Letta, ha detto che col monitoraggio ambientale integrato «le forze sane dello Stato si sono messe insieme per portare

avanti dei percorsi virtuosi e dare così risposte concrete ai mali di cui è afflitto il nostro territorio». Per Corbelli, «queste forze sono chiamate, al di là delle persone che le rappresentano, a continuare a lavorare insieme per dare un esempio all'Italia e all'Europa. Con questo monitoraggio integrato, abbiamo una stretta connessione tra ambiente e salute».

«L'esperienza di Taranto in materia di bonifica e risanamento ambientale ci richiama la necessità di un approccio sì complesso ma integrato e multidisciplinare. Ma questo è anche il modo in cui deve lavorare la pubblica amministrazione. Il lavoro fatto a Taranto dal commissario Vera Corbelli è un modello anche per altre realtà italiane. Un modello che si basa anche sul dialogo col territorio e quindi esprime l'idea di una burocrazia moderna e non chiusa in se stessa. Un modello di buona pubblica amministrazione che dobbiamo valorizzare per il futuro». Lo ha dichiarato il sottosegretario all'Ambiente, **Roberto Morassut**, al seminario.

«L'Istituto Superiore di Sanità collaborerà al piano integrato di monitoraggio ambientale di acqua e suolo dell'area di Taranto - ha detto **Silvio Brusaferrò**, presidente dell'Istituto (Iss), intervenendo al seminario - È un momento molto importante che abbiamo costruito nel tempo - ha detto Brusaferrò - ed io mi sono unito a questa iniziativa personalmente l'anno scorso e da quel momento abbiamo avviato una collaborazione intensa. La collaborazione - ha aggiunto il presidente dell'Iss - è poi continuata la scorsa estate, è sfociata anche in questo accordo, che è poi una parte degli altri accordi che sono in atto per fare di Taranto un modello dove la scienza, la tecnologia, le migliori risorse del Paese, nell'analisi dei fattori di rischio, trovano anche gli spunti e le risorse per superarli e farli diventare un'opportunità di crescita per il nostro Paese». «Di questo certamente il commissario Corbelli è un'anima - ha sottolineato Brusaferrò - e l'Istituto Superiore di Sanità è presente, può essere presente, certamente lo sarà, in quest'opera che riguarda certamente Taranto e che può rappresentare un paradigma per il Paese».

di Giovanni Di Meo

TARANTO - C'è una scadenza temporale, per la "riconversione economica del territorio di Taranto": il 2026. Quando, in coincidenza con i Giochi del Mediterraneo, ci dovrà essere anche - tra l'altro - l'apertura dell'Acquario (la cui sede sarà la Banchina Torpediniere) oltre ad una nuova visione di città. È stata una conferenza stampa densa di argomenti quella tenuta ieri pomeriggio in Prefettura dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario Turco. Si è partiti dal Cis, il Contratto di Sviluppo, che come sottolineato anche dal prefetto Martino «da marzo ha cambiato totalmente passo, con una accelerazione importante».

Ha insistito molto, Mario Turco, sul concetto che quello strumento che dal 2015 era sostanzialmente fermo oggi è diventato produttivo, con i 90 milioni di euro già disponibili per la Città Vecchia, l'attrazione di investitori privati come Ferretti all'ex Yard Belleli, Agromed - che, al di là delle beghe giudiziarie, avrà sede principale a Castellaneta ed un ampliamento a Grottaglie - il Centro di ricerca su salute, ambiente e prevenzione delle malattie del lavoro ed il Tecnopolo. Con l'esponente del governo anche Gerardo Capozza, Responsabile Unico del Contratto, il quale ha parlato di «attività per dare speranza e superare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni», rimarcato che «in 45 giorni si sono sbloccati i lavori» e che la stazione appaltante Invitalia sta facendo la sua parte e che, ad esempio, la Scuola Allievi Carabinieri di Taranto porterà non 400, ma 800 giovani in città, «con l'indotto che questo comporta».

Sull'Acquario che verrà, è stato spiegato che il soggetto proponente è il Ministero per i Beni Culturali e che - «a tempo di record» - al Cipe arriveranno non una ma due delibere: una per il finanziamento della struttura da 50 milioni, l'altra (da 200 milioni) per l'ammodernamento della Base Navale, operazione necessaria e contestuale per la Marina Militare ora che sarà "privata" dell'area individuata. Proprio l'Acquario era stato citato domenica dal sindaco, Rinaldo Melucci, nell'an-



● La conferenza di ieri e nel tondino il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci: botta e risposta a distanza con il Sottosegretario Mario Turco

Il sottosegretario Turco e la riconversione economica

«Ilva non si spegne con un interruttore»

nunciare che non avrebbe partecipato «ad alcun sopralluogo o iniziativa che il sottosegretario di Stato Mario Turco ha organizzato in città per la giornata di lunedì 6 luglio. Per la stessa data l'Amministrazione comunale è impegnata con l'Assessore Annalisa Adamo e i tecnici della Direzione Ambiente ad analizzare gli interventi conseguenti ai gravi fatti registrati dallo stabilimento siderurgico in data 4 luglio», quando una gigantesca nube di polvere rossa ha avvolto la città come conseguenza del forte vento.

«Lo avevamo già segnalato ed ora diventa persino più urgente, inutile parlare di acquari se non si affronta prima la riconversione

In precedenza
l'affondo
di Melucci
«Nessuna
cooperazione
senza
la risoluzione
del problema»

radicale dell'ex Ilva, altrimenti tutte le misure hanno solo il sapore della beffa e di un palliativo pressoché inutile» l'affondo del sindaco Melucci. «Stiamo inoltre valutando un esposto per i fatti di ieri (domenica, ndr), nessuno può pensare di distrarci dalla gravità di questa situazione. Non coopereremo col Governo, se cooperazione non è garantita anche su questioni dirimenti come lo è, per l'appunto, quella dello stabilimento siderurgico. Il Comune di Taranto è da tempo in prima linea con azioni molto forti e concrete, spesso da solo, ma ha competenze sullo stabilimento siderurgico assai limitate dalla legge, cosa che ormai dovrebbe essere chiara a

tutti. Le parti sociali, l'ambientalismo sano, il sistema economico di questa città incomincino con raziocinio ad attribuire le giuste responsabilità ai ministri di questo Governo ed ai parlamentari ionici, o saremo sconfitti da tutta questa approssimazione, da tutto questo pregiudizio, da tutta questa mancanza di conoscenza dei fatti e delle carte, che sono i soli oggettivamente giudicabili in uno stato di diritto». Al fianco del Comune sabato, in una conferenza congiunta, c'erano anche la Provincia, la Camera di Commercio ed i sindaci dell'area di crisi a chiedere un Accordo di Programma e lo stop alla gestione Arcelor Mittal.

Impossibile, quindi, non toccare il tema Ilva, ed il conseguente conflitto tra Enti locali e Governo, nell'incontro con Turco.

«Ilva non è un problema del Cis» ha voluto sottolineare il Sottosegretario «ed io mi occupo prettamente di investimenti. È chiaro che quanto accaduto sabato non è accettabile. Il governo saprà dare in tempo rapido delle risposte, e lo Stato entrerà nella risoluzione del problema Ilva». E in settimana si saprà se e come la partnership con Mittal arriverà in porto, anche se «l'attuale gestore non ha rispettato le attese» e non si sta avendo «un rapporto costruttivo». Di certo la gigantesca fabbrica che incombe sulla città «non si spegne con un interruttore» e Turco, esponente Cinquestelle, parla del rischio di «una Bagnoli all'ennesima potenza» se l'acciaieria più grande d'Europa non verrà resa compatibile «non solo a livello sanitario ed ambientale, ma anche economico» in un momento più che difficile sul fronte del mercato. C'è la scadenza di novembre, la possibile exit strategy della multinazionale, ma «l'auspicio è che non sia necessario aspettare così tanto per avere un quadro chiaro». Turco non nasconde che «rispetto agli Enti locali il mio paradigma è diverso, altrimenti non partiremo mai con la riconversione» che passa da ricerca, università, porto, il possibile inserimento nella Via della Seta; ma traspare come la questione dell'acciaio, nella sua complessità, sia un tema più che sensibile e sul quale ci sarà ancora molto da dire.

BORRACCINO

«Dopo la facoltà di Medicina si punta al Policlinico»

TARANTO - “Insieme al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, On. Mario Turco, al Direttore Generale della ASL di Taranto, Avv. Stefano Rossi, al Prefetto di Taranto, Dott. Demetrio Martino, al Direttore della Scuola di Medicina dell'Università degli Studi di Bari, Prof. Tino Gesualdo, al Consigliere per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dott. Gerardo Capozza, alla Soprintendente ai beni Archeologici, Arch. Maria Piccarreta, il Presidente della Camera di Commercio e il Presidente di Agromed, abbiamo effettuato un sopralluogo presso la sede della ex Banca d'Italia di Taranto che già dal prossimo anno accademico ospiterà i Corsi universitari della Facoltà di Medicina.

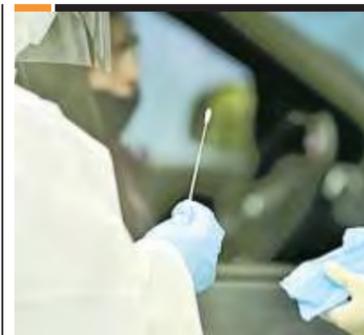
Abbiamo avuto modo di verificare di persona gli spazi dell'immobile che mercoledì prossimo, alle ore 13, sarà ufficialmente la nuova sede universitaria a Taranto grazie alla firma del protocollo d'intesa che sancirà l'effettiva operatività”. Parole dell'assessore regionale Mino Borraccino. “Si tratta di un altro passo importante che si porta avanti grazie alla condivisione messa in atto da parte di tutti gli stakeholders, politici ed istituzionali. Una sinergia in perfetta intesa per il rilancio del territorio jonico. Taranto avrà così la sua Facoltà di Medicina che interagirà con il nuovo ospedale “San Cataldo” che a breve vedrà l'avvio dei lavori e in circa un anno e mezzo la conclusione e la piena fruizione da parte della cittadinanza. Un connubio: Università- Ospedale che porterà Taranto ad avere una struttura sanitaria di eccellenza, il “Policlinico dello Ionio”. Siamo felici per questa notizia che riscatta una comunità intera e che darà la possibilità alle nuove generazioni di poter far crescere ancor di più la nostra città sotto il profilo culturale, sociale ma anche economico”.



● La sede della ex Banca d'Italia in piazza Ebalia

Martina, botte a infermiere del pre-triage

TARANTO – Pretendeva ulteriori cure per un familiare che aveva accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di Martina Franca e non ha esitato ad aggredire un infermiere che lo invitava a lasciare la struttura dovendo visitare altri pazienti. Per questo un 50enne di Statte è stato arrestato e posto ai domiciliari dai carabinieri con l'accusa di lesioni personali e resistenza a pubblico ufficiale. L'uomo, recatosi al pronto soccorso per accompagnare un parente, si è scagliato senza motivo contro un infermiere addetto al pre-triage che dopo aver prestato le cure al paziente lo aveva invitato a lasciare la struttura destinata ad accogliere altre persone in attesa, secondo il protocollo adottato per l'emergenza Covid-19. Per tutta risposta l'uomo lo ha schiaffeggiato ripetutamente e lo ha spintonato, facendolo cadere per terra e procurandogli contusioni diffuse. L'autore dell'aggressione, fermato dai carabinieri, è ai domiciliari in attesa dell'udienza di convalida.



Il bollettino Covid

Un'altra giornata senza vittime e nuovi contagi

di **Cenzio Di Zanni**

0

I nuovi casi

Nessuna nuova infezione da Coronavirus in Puglia. Anche ieri, come domenica, la curva epidemiologica ha toccato quota zero, dopo i picchi di tre casi venerdì e sabato scorsi. Ieri i laboratori pugliesi hanno analizzato soltanto 727 tamponi: quasi 189 mila i test da inizio emergenza

545

Le vittime

Nessun decesso anche ieri: è il sesto giorno di fila senza morti. L'indice di letalità resta comunque al 12 per cento. La fascia di età con più vittime in termini assoluti è quella fra 80 e 89 anni, con 214 morti, seguita da quella tra i 70 e 79 anni, nella quale si contano 139 morti

4.536

I positivi

Il numero dei casi di Covid-19 nella regione. Per la prima volta i pazienti ancora alle prese con il virus sono meno di 100. Quelli in isolamento domiciliare sono 75 e 18 i ricoverati negli ospedali pugliesi. I pugliesi che si sono lasciati alle spalle il Covid sono 3 mila 898

I test sul virus

Solo in 3 mila 300 per l'indagine Istat

In Puglia all'indagine Istat-Croce Rossa sulla circolazione del Coronavirus hanno risposto a oggi soltanto 3.300 persone: meno del 50 per cento sul campione individuato dall'Istat, composto da circa 8 mila pugliesi e al di sotto anche dell'obiettivo minimo, cioè convincere almeno l'80 per cento del campione. Il dato è dal professor Pierluigi Lopalco, coordinatore della task force per l'emergenza Coronavirus. «Purtroppo siamo in linea con i dati nazionali — spiega l'epidemiologo — la partecipazione è stata bassa». L'indagine serve a capire quante persone hanno contratto il virus su tutto il territorio nazionale: secondo Lopalco, sulla scarsa partecipazione ha pesato anche il fatto che l'indagine sia partita tardi, «quando l'attenzione sulla pandemia andava scemando». Adesso l'Istat elaborerà i dati per capire come e quanto il Coronavirus ha circolato su tutto il territorio nazionale e su quello pugliese.

Azienda Sanitaria Locale Taranto

Bando di gara - CIG 834405325D

Questo ente indice procedura aperta attraverso il sistema informatico in modalità ASP di Consip per affidamento servizio di ingegneria di direzione dell'esecuzione del contratto realizzazione chiavi in mano di una nuova piastra endoscopica e del nuovo blocco operatorio del P.O. S.G. Moscati comprensiva di progettazione esecutiva, lavori, attrezzature e servizio di assistenza tecnica post garanzia full risk per 60 mesi. Importo € 466.927,26 + oneri previdenziali e IVA. Scadenza offerte: 27.07.2020 ore 12. Apertura plichi: 28.07.2020 ore 10. www.sanitapuglia.it; www.acquistinretepa.it. Il R.U.P.: Ing. Armida Traversa

Le altre notizie**Covid, 727 test
di nuovo 0 contagi
91 restano positivi**

La Puglia ritorna a 0 contagi. Ieri sono stati effettuati 727 test per l'infezione da Covid-19 e non sono stati registrati casi invertendo una rotta che aveva preso una piega diversa già da qualche giorno. Ma la regione per ben sei giorni consecutivi è riuscita ad avere tutti test negativi. Circostanza questa che ha fatto sperare tutti. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 188.969 test. Ben 3.898 sono stati i pazienti guariti, ancora 93 sono ancora i casi positivi, mentre il totale supera le 4mila persone.

L'ANDAMENTO DELL'EPIDEMIA

Un contagiato su tre scoperto per caso “Segno che il virus circola ancora”

di Elena Dusi

Venerdì a Roma un ragazzo è caduto col motorino. Al pronto soccorso l'hanno sottoposto a tampone. Era positivo. Dieci casi su 31, nel Lazio, quel giorno sono stati trovati così: per caso. Erano persone che dovevano ricoverarsi per malattie diverse dal Covid. Ma in questa fase chi entra in ospedale viene testato, per non far entrare il virus in corsia. E spesso col referto arriva la sorpresa. Altri si sottopongono a test sierologico e se ci sono anticorpi sono avviati al tampone, per controllare se l'infezione è ancora in corso. In Lombardia nei giorni scorsi 32 positivi su 95 sono emersi così. Senza altri indizi.

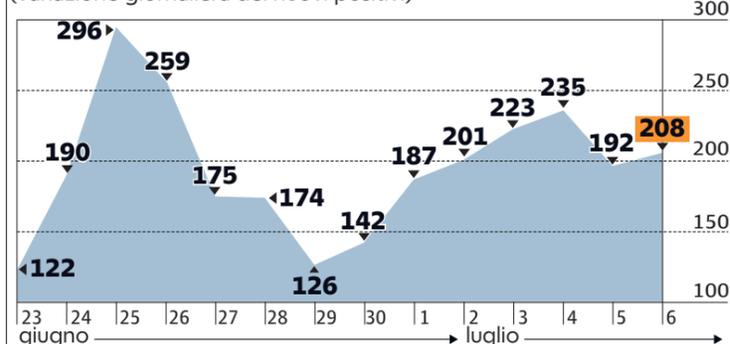
I “positivi per caso” sono oltre un terzo dei contagi ufficiali. «È un dato che stiamo consolidando a livello nazionale», spiega Flavia Riccardo, epidemiologa dell'Istituto superiore di sanità. E che può voler dire due cose: che l'epidemia sta lasciando una scia di positivi asintomatici tutto sommato poco contagiosi. Oppure che il virus circola sotto traccia. Oggi ci concentriamo sui focolai evidenti, ma lui ha ancora un conto in banca nascosto, di cui ci accorgiamo solo occasionalmente. Ma che in autunno può tornare a far male.

“La caccia agli asintomatici funziona”
Torna a salire il numero degli attualmente positivi: non succedeva dal picco di fine marzo



La crescita dei contagi

(variazione giornaliera dei nuovi positivi)



«Il serbatoio nascosto ha alimentato l'epidemia fin dall'inizio», secondo Carlo Federico Perno, virologo dell'Università di Milano e del Bambino Gesù di Roma. «Finora non era emerso troppo perché eravamo impegnati a curare i più gravi». Con il freddo, è convinto Giovanni Maga, direttore dell'Istituto di genetica molecolare del Cnr di Pavia, il conto sotterraneo potrebbe tornare a lievitare: «Il virus ritroverà condizioni propizie. È giusto riprendere fiato in estate, ma sempre con distanza e mascherine. L'inverno ci troverà più preparati. Ma non illudiamoci di esserci liberati dell'epidemia». Ieri in Italia i nuovi positivi so-

no stati 208, 8 le vittime. Per la prima volta da fine marzo, da due giorni sono tornati a salire gli attualmente positivi. Erano 14.621 il 4 luglio, e 14.709 ieri.

Per Flavia Riccardo i positivi per caso confermano che lo screening sugli asintomatici sta funzionando, facendo abbassare l'età media delle persone trovate infette, alzando la quota di asintomatici e donne, che muoiono meno per la malattia: «Questo spiega perché abbiamo l'impressione che il virus faccia meno male. Non è cambiato lui, ma gli infetti, più giovani e sani. Il riscontro lo abbiamo in Africa e Brasile, dove la mortalità da Covid resta al 3-4%.

nonostante sistemi sanitari fragili».

Pierluigi Lopalco, epidemiologo dell'università di Pisa e della Regione Puglia, ritiene che tanti asintomatici scoperti per caso siano normali dopo un picco molto intenso. «Il virus c'è. Ormai non ce lo toglierà nessuno ed è normale che continuiamo a trovare contagiati. Sono probabilmente residui di positività che possono restare nell'organismo anche a mesi dall'infezione. Il pericolo maggiore al momento sono i nuovi focolai». Soprattutto d'importazione. Ieri a Roma sono comparsi altri 12 casi legati ai voli da Dacca. In tutto il Lazio i collegamenti con il Bangladesh, che è in fase esponenziale, hanno portato 39 contagiati. Per un aereo atterrato ieri a Fiumicino la Regione ha previsto d'urgenza i tamponi obbligatori. In Veneto è arrivata la nuova ordinanza, dopo la vicenda dell'imprenditore vicentino che ha rifiutato il ricovero. Prevede obbligo di denuncia e multa di mille euro a chi non rispetta l'obbligo d'isolamento. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha confermato la quarantena per tutti gli arrivi da Paesi extra Schengen. «Oggi abbiamo 200 casi», conferma Maga. «Ma con le condizioni giuste, il virus ci mette poco a tornare a duemila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta del Comitato tecnico scientifico al governo per garantire l'avvio in sicurezza delle lezioni

LA SCUOLA

«Test sierologici a docenti e bidelli» In quindici giorni due milioni di esami

di **Fiorenza Sarzanini**

Cos'è

● Il Comitato tecnico-scientifico è composto da venti esperti

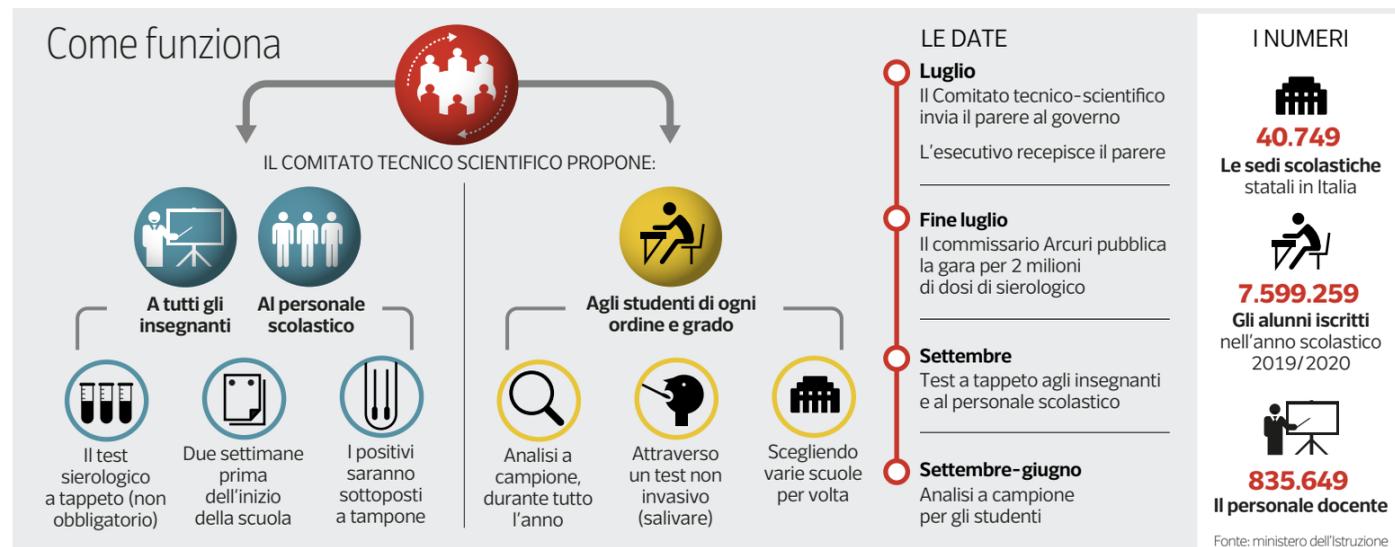
● È stato creato per supportare il Capo del Dipartimento della Protezione civile nelle attività finalizzate al superamento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19

● Istituito il 5 febbraio 2020 la sua composizione è stata più volte integrata da esperti in relazione a specifiche esigenze

ROMA Prima dell'inizio dell'anno scolastico gli insegnanti e il personale dovranno effettuare il test sierologico. A due settimane dall'avvio delle lezioni in tutti gli istituti italiani sarà necessario effettuare le analisi e chi risulterà positivo sarà sottoposto al tampone.

È questa l'indicazione che il Comitato tecnico scientifico ha consegnato al governo. La scelta finale per far ripartire in sicurezza uno dei settori fondamentali del Paese. Già nelle scorse settimane — quando era stata ventilata la possibilità di effettuare controlli sanitari su docenti e impiegati — il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, la titolare dell'Istruzione Lucia Azzolina e quello della Salute Roberto Speranza, ne avevano condiviso la necessità. Adesso si dovrà prendere la decisione finale, ma appare scontato che si procederà con uno screening a tappeto sui dipendenti. Tanto che il commissario Domenico Arcuri sarebbe già pronto ad attivare la gara d'appalto per la fornitura di due milioni di test.

Diversa l'indicazione sugli studenti: secondo gli scien-



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti sull'emergenza sanitaria in Italia e nel mondo sul sito www.corriere.it

ziati le verifiche dovranno essere fatte «a campione» durante il corso di tutto l'anno. Ora si dovranno mettere a punto i dettagli del piano suggerito dal Cts, ma nella proposta che sarà formalizzata in queste ore molti punti sono già stati affrontati.

Test in 15 giorni

Secondo gli esperti è necessario che gli accertamenti vengano effettuati a ridosso dell'avvio dell'anno scolastico

per avere la garanzia che al momento di entrare in classe non ci siano problemi. Si spera che a settembre la morsa del Covid-19 possa essersi ulteriormente allentata, ma il rischio che un insegnante o un dipendente positivo possa trasmettere il virus o addirittura creare un focolaio rimane alto. E dunque si dovrà procedere per tempo. Gli scienziati ritengono indispensabile che tutti siano sottoposti al test sierologico che

fornisce risposta quasi immediata. Per chi risulterà positivo, si procederà con il tampone e, in caso di conferma, scatterà la quarantena.

Soldati e poliziotti

Lo screening riguarderà circa un milione e 900 mila persone. Non potrà essere obbligatorio, ma appare scontato che alla fine tutti decideranno di sottoporsi al test proprio nell'interesse della collettività e dei ragazzi. La pianificazione

sarà effettuata in collaborazione stretta con le Regioni che dovranno fornire l'elenco di tutte le scuole e programmare l'effettuazione delle analisi in accordo con i provveditori. A quel punto — questo è il suggerimento dei componenti del Comitato tecnico scientifico — potrebbe rivelarsi indispensabile l'impiego dei soldati e delle forze di polizia che si recheranno negli istituti con i kit e procederanno ai prelievi. Si tratterà

I CONTROLLI

Lo screening volontario riguarderà tutti i dipendenti del settore
Per gli studenti analisi salivari a campione durante l'intero anno



La visita

ALLO ZEN

A Palermo La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ieri al quartiere Zen

di un'operazione «a tappeto» da effettuare in tempi rapidi e soltanto in questo modo si potrà avere la garanzia di riuscire ad avere la mappatura completa prima che gli studenti tornino nelle classi.

Studenti «a campione»

L'orientamento è che la stessa procedura non potrà essere seguita per i ragazzi. Si tratta di circa 8 milioni tra bambini e giovani, impensabile che si possa verificare l'eventuale

positività di tutti prima dell'avvio dell'anno scolastico. E in ogni caso la precauzione non viene ritenuta indispensabile. Dunque la proposta del Comitato è dilatare i tempi effettuando i controlli nel corso dell'anno. In queste settimane si sta testando l'efficacia dei test salivari. Se la sperimentazione dimostrerà che i risultati sono attendibili, si pensa di programmare verifiche di questo tipo «a campione». Intanto ci si affida ai con-

La ministra della Pubblica Istruzione Lucia Azzolina ha visitato ieri la scuola «Giovanni Falcone» nel quartiere Zen di Palermo. Il dicastero ha messo a disposizione 236 milioni di euro per garantire il diritto allo studio agli alunni delle scuole secondarie di I e II grado in condizioni di svantaggio e alleggerire la spesa delle famiglie nel prossimo anno scolastico

trolli dei genitori e alle prescrizioni già fornite nelle linee guida emanate nelle scorse settimane.

Febbre a 37,5

Così come avviene in tutti gli altri luoghi, chi ha una temperatura superiore ai 37,5° non potrà entrare. Non ci saranno i termo-scanner all'ingresso delle scuole, ma appare scontato che uno studente con sintomi debba rimanere a casa. E soprattutto segnalare alla Asl

la situazione sanitaria in modo che si possa procedere al tampone per poter così escludere il contagio. Se invece ci saranno ragazzi positivi si provvederà subito all'isolamento, mentre per studenti e insegnanti con i quali è entrato in contatto scatterà la procedura di controllo per la messa in quarantena e l'effettuazione del tampone.

Mascherine e distanza

Molti aspetti devono essere stabiliti riguardo ai dispositivi di protezione. Secondo gli scienziati la mascherina dovrà essere indossata quando si sta a contatto con gli altri e non è possibile garantire il distanziamento di almeno un metro. Per fare un esempio pratico, giù la mascherina se si è al banco e si seguono le lezioni, su quando ci si muove per andare negli spazi comuni, in palestra o a pranzo. Proprio ieri la Cisl Scuola ha inviato al ministero dell'Istruzione un «dettagliato elenco di quesiti e osservazioni» sulle misure di prevenzione su cui c'è la «necessità di più puntuali indicazioni, al fine di orientare in modo efficace gli interventi in ogni singola istituzione scolastica».

Il medico competente

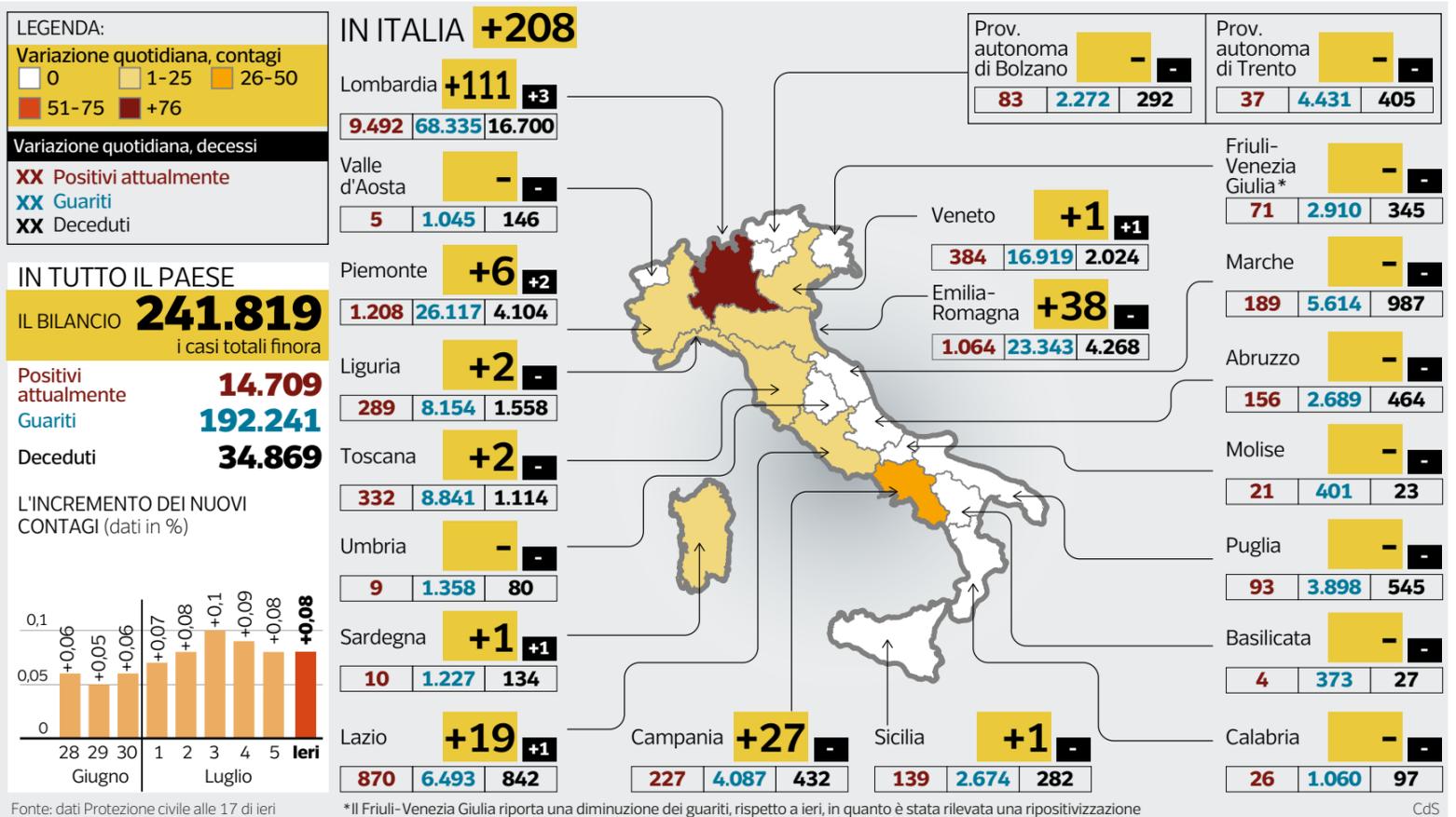
Tra le questioni da chiarire c'è sicuramente quella del medico competente. Il Comitato ritiene infatti che ogni scuola debba poter contare su un'assistenza costante e per questo si sta valutando la presenza negli istituti. Il ministero della Salute sta valutando tutte le opzioni e poi se ne discuterà nell'ambito della conferenza Stato-Regioni proprio per poter programmare la ripartenza in maniera adeguata, garantendo la sicurezza di oltre dieci milioni di italiani e delle loro famiglie.

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

I focolai nei macelli e la paura per la movida selvaggia
La metà dei nuovi casi in Lombardia. Flop degli screening

ROMA I nuovi focolai, sia quelli da rientro sia quelli individuati nei macelli in provincia di Mantova, e adesso in altre regioni, fra Lazio e Campania (soprattutto in provincia di Avellino), contribuiscono a far aumentare il numero dei positivi. Si spera che sia soltanto una questione di cluster occasionali, e non ci siano collegamenti ad esempio con la movida selvaggia delle ultime notti. Sono infatti 208 i nuovi contagiati secondo i dati di ieri della Protezione civile, 16 in più rispetto a domenica. Adesso le persone affette da coronavirus sono 14.709, con 67 attualmente positivi (46 in più rispetto al giorno precedente) in attesa di tampone, su un totale di contagiati dall'inizio dell'emergenza di 241.819. Con gli otto decessi di ieri, il bilancio delle vittime



Viaggi di rientro, così aumentano i contagi

arriva a 34.869, ma ci sono anche 133 pazienti fra guariti e dimessi che portano il totale a 192.241.

Settantadue i malati in terapia intensiva (-2), con 946 pazienti in altri reparti (+1). In dieci regioni (Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria) non sono stati registrati nuovi casi, mentre circa la metà di quelli individuati sono stati scoperti in Lombardia (111), con 38 in

Emilia-Romagna e 27 in Campania. In questo caso ci sono un passeggero di un volo New York-Roma, tornato a casa usando anche treno e pullman, e altri casi fra Santa Lucia di Serino e San Michele di Serino, Rotondi e Moschiano. «C'è stato un pericoloso rilassamento, così non arriviamo a settembre», avverte il governatore Vincenzo De Luca.

Tre vittime invece in Lombardia. Stabile il numero di coloro che sono in terapia intensiva (sempre 36), con tre

ricoverati in più (233). Dodici contagi in provincia di Milano, nove dei quali in città, altri 23 a Cremona, 22 a Mantova, 17 a Bergamo.

Fra i nuovi casi di ieri spicca quello di una ragazzina di 11 anni residente a Mentana, vicino a Roma, e trasferita all'ospedale Bambino Gesù di Palidoro: in questo caso è scattata un'indagine epidemiologica per risalire a tutti i contatti della minorenni. Nel Lazio sono stati registrati 19 contagi, 14 dei quali nella Ca-

pitale (12 bengalesi rientrati a Roma). A Latina uno dei due casi positivi riscontrati nella giornata di ieri è un paziente colpito da infarto appena portato al Pronto soccorso dell'ospedale cittadino. Sottoposto a test, è risultato contagiato, così come è successo nelle stesse ore al Belcolle di Viterbo a un altro malato. Indagine epidemiologica avviata anche per una donna tornata in Italia dall'India. Dati che confermano la preoccupazione degli studiosi per i rientri di per-

sone da zone dove il coronavirus è fuori controllo, che si uniscono anche alla delusione per la scarsa partecipazione dei cittadini alle indagini statistiche. Come è successo in Puglia, dove solo in 3.300 hanno risposto ai test Istat-Croce Rossa sulla circolazione della malattia. È meno del 50% del campione individuato dall'Istituto nazionale di statistica — 8 mila — e questo non consente di raggiungere nemmeno l'obiettivo minimo dell'indagine, che ha carattere

nazionale. «Purtroppo siamo in linea con i dati nazionali, la partecipazione è bassa», ammette Pierluigi Lopalco, coordinatore della task force pugliese. Su questo flop, per lo studioso, «pesa il fatto che l'indagine è partita tardi, quando anche dal punto di vista mediatico l'attenzione sulla pandemia andava scemando. Di certo in Puglia avremo un risultato sotto l'1%», sulla circolazione della malattia.

Rinaldo Frignani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

La lettera degli esperti all'Oms sull'infezione per via aerea Come proteggerci

di **Laura Cuppini**

Come si trasmette Sars-CoV-2? Secondo una lettera firmata da 239 scienziati di 32 Paesi, anticipata dal *New York Times*, una delle vie di contagio potenzialmente più pericolose è rappresentata dalle goccioline emesse respirando e parlando, che restano a lungo sospese nell'aria.

1 Che cosa sappiamo di questa possibile forma di trasmissione?

Una persona infetta produce particelle «grandi» (superiori ai 10 micron), che cadono a terra per la forza di gravità — da qui nasce la raccomandazione della distanza mini-

ma di un metro — e i cosiddetti *droplet*, goccioline di minuscole dimensioni trasportate dalle molecole presenti nell'ambiente. Secondo i firmatari della petizione, queste piccolissime particelle infette, in grandi quantità, potrebbero essere un importante veicolo di contagio: si tratta di un'evidenza scientifica — sottolineano — di cui è necessario prendere atto.

2 Il rischio riguarda solo gli spazi interni?

Sì, all'esterno le goccioline emesse parlando si disperdono velocemente. Nei luoghi chiusi, con poco ricambio d'aria, può esserci invece il rischio di un accumulo di carica virale. Le probabilità di contagio dipendono anche

Roberto Speranza

«Un vaccino sarà completato in Italia»

Il ministro Roberto Speranza ha annunciato che il vaccino contro il Covid a cui sta lavorando Johnson&Johnson sarà completato in Italia. In visita all'azienda farmaceutica Catalent di Anagni (Fr) ha sottolineato il ruolo centrale del Paese nella «sfida mondiale per il vaccino». © RIPRODUZIONE RISERVATA

dal tempo di permanenza delle persone. Ne è un esempio quanto accaduto il 10 marzo a Mount Vernon, nello Stato di Washington: le prove di un coro si sono trasformate in una tragedia, a causa di un solo positivo che ha contagiato 53 persone (su 61), di cui due sono morte. La situazione può essere stata aggravata dall'azione di cantare, che comporta un'emissione di goccioline superiore rispetto al semplice parlare.

3 Che cosa chiedono i firmatari della lettera?

Si rivolgono all'Organizzazione mondiale della sanità, proponendo di inserire la cosiddetta «trasmissione aerea» tra le principali cause di

contagio. Finora l'Oms ha ritenuto questa ipotesi remota e non scientificamente dimostrata, concentrandosi su raccomandazioni legate al contatto, come il lavarsi spesso le mani.

4 Le mascherine possono proteggerci dalla trasmissione aerea?

Secondo gli autori del documento, coordinati da Giorgio Buonanno e Lidia Morawska della Queensland University of Technology di Brisbane (Australia), le mascherine chirurgiche assicurano una protezione parziale, ma non azzerano il rischio del contagio tramite le goccioline volatili. I sistemi per rendere sicuri gli ambienti chiusi potrebbero essere: ri-

cambio frequente dell'aria tramite sistemi meccanici, valutazione del tempo massimo di permanenza delle persone in un determinato ambiente senza che il rischio di contagio diventi elevato, sistemi di protezione individuale efficaci (le mascherine N95, FFP2, FFP3, in particolare per il personale sanitario), raccomandazioni pratiche per i presenti, come per esempio parlare a bassa voce per ridurre le emissioni di particelle. Infine i responsabili di locali, scuole, ospedali, residenze per anziani e altri spazi circoscritti andrebbero adeguatamente informati su come prevenire la trasmissione aerea del coronavirus. Le mascherine chirurgiche vanno bene per tutti coloro che non lavorano in ospedale, ma vanno sostituite spesso (ogni 6-8 ore) e indossate correttamente, coprendo bocca e naso. Secondo alcuni esperti potrebbero rappresentare, in vista della riapertura delle scuole, una soluzione alternativa a separatori in plexiglas e aule dimezzate.

(Hanno collaborato Giorgio Buonanno, docente all'Università di Cassino e alla Queensland University of Technology di Brisbane, e Vincenzo Valenti, responsabile di Pneumologia all'Ircs Policlinico San Donato e docente all'Università degli Studi di Milano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme degli scienziati: «Il contagio aereo è più forte»

Ritorno alle mascherine. Una lettera da 239 scienziati inviata all'Organizzazione mondiale della sanità esorta a rivedere in senso restrittivo le precauzioni. Emergenza in India e Australia

Un errore pensare che si possano attenuare le restrizioni sul Covid-19. Non solo, è probabile che il virus si propaghi nell'aria ben più di quanto immaginato finora. Sono queste le indicazioni che provengono da una lettera aperta firmata da 239 esperti di 32 Paesi. Lettera che ha suscitato clamore nella comunità medica e in quella scientifica.

Il report è indirizzato all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) affinché riveda le proprie raccomandazioni sul coronavirus, includendo anche la trasmissione aerea del virus. La missiva dei ricercatori sarà pubblicata la settimana prossima su un giornale scientifico, ma è stata anticipata dal New York Times. Secondo gli esperti che l'hanno redatta ci sono prove del fatto che il Covid-19 si trasmetta nell'aria e questo, se verificato dall'Oms, potrebbe aver importanti conseguenze.

Se così fosse, riporta il New York Times, le mascherine sarebbero necessarie anche negli spazi al chiuso, a prescindere dal distanziamento sociale. Ma implicherebbe anche una revisione dei sistemi di ventilazione nelle scuole, negli ospizi, nelle case e negli uffici per minimizzare il ricircolo dell'aria.

La lettera degli scienziati genera una certa preoccupazione. Fino a questo momento, infatti, l'Oms aveva ribadito a più riprese che il virus non è generalmente aerobico,



Emergenza sanità in India. Giacigli di cartone in un ospedale anti-Covid allestito in un campus nel centro di Delhi

sostenendo al contrario - come, da ultimo, in un documento del 29 giugno - che il Covid-19 si trasmette per via aerea solo in condizioni estreme, come ad esempio nel corso di una serie di procedure mediche nelle quali si generano degli aerosol. In altre parole la ricerca sembra destinata ad avere un impatto importante sulle raccomandazioni in materia di prevenzione.

Intanto la mappa dei contagi, che mostra le regioni più critiche e i Paesi più colpiti, si ricompone settimana dopo settimana: ora è l'India a risalire la lista nera. Sono stati accertati 697.413 casi di coronavirus, superando la Russia (680.283).

L'India diventa così il terzo Paese al mondo per numero di contagi dietro a Stati Uniti (2.888.635) e Brasile (1.603.055). Lo rende noto il sito dell'università americana Johns Hopkins. Il numero dei decessi totali nel Paese asiatico è pari a 19.268. Le autorità indiane hanno revocato la decisione di riaprire il monumento del Taj Mahal, dopo che sono stati rilevati nuovi casi nell'area. Secondo i dati rilevati dalla Johns Hopkins sono 234 le vittime nelle ultime 24 ore; il numero totale dei decessi è di 129.891 persone. Il quadro allarmante del Brasile non accenna a modificarsi: oltre 1,6 milioni di casi e 65 mila morti. Il to-

tale dei contagi nel Paese, dall'inizio dell'epidemia, supera quota 1,6 milioni. I decessi complessivi sono stati 64.867. Il nuovo bilancio giunge mentre la città di San Paolo, una delle più colpite, si prepara alla riapertura di bar, ristoranti, parrucchiere e saloni di bellezza, seguendo l'esempio di quanto già avvenuto a Rio de Janeiro durante il week end. A San Paolo riapriranno per sei ore al giorno anche i piccoli negozi di strada e i centri commerciali, dopo avere operato per quattro ore giornaliere dall'11 giugno.

Un'altra emergenza è scattata in Australia. Da oggi più di 6,6 milioni di persone saranno isolate a causa di un aumento dei casi di coronavirus a Melbourne. Lo riporta la Cnn. Lo Stato australiano di Victoria e il New South Wales saranno messi in lockdown per la prima volta dall'inizio della pandemia.

Il Victoria ha registrato il picco giornaliero più alto con 127 nuovi casi, di cui 16 in un popolosissimo condominio popolare. In Australia, oltre 8.500 persone hanno contratto il coronavirus e 106 sono morte.

Infine non si allenta la presa sulla Russia, che nelle ultime 24 ore ha registrato 6.611 nuovi casi di coronavirus, per un totale 687.862 contagi. I morti sono stati invece 135, per un totale di 10.296. 3579 invece i guariti, per un totale di 454.329.

—R.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORDINANZA DEL VENETO

Tamponi sugli arrivi dall'estero e denunce a chi rifiuta i ricoveri

Nel Lazio test sui passeggeri dal Bangladesh. Il flop delle quarantene in hotel

In Italia il Covid procede per improvvisi focolai - gli ultimi emersi ieri con 9 casi in provincia di Avellino e 8 a Viareggio - con il rischio contagi che ora arriva soprattutto dall'estero dove in diversi Paesi il virus ha una carica virale più forte. E così, come promesso nei giorni scorsi, il governatore del Veneto Luca Zaia ieri ha varato un nuovo giro di vite che punta soprattutto a contrastare l'arrivo del Covid dall'estero. E contro il rischio dei "contagi di rientro" anche il Lazio prova a mettersi in scia nel giorno in cui i contagi salgono a 208, con 8 vittime, a fronte di soli 22.166 tamponi in calo (37 mila il giorno prima).

La nuova ordinanza veneta prevede tamponi obbligatori per i lavoratori che tornano dall'estero (in particolare Paesi extra Ue) con un secondo tampone a distanza di 5-7 giorni se il primo risulta negativo. Una misura che vale anche per i turisti veneti che tornano dai Paesi più a rischio. Escluso per ora il ricorso al ricovero coatto o al Tso (il trattamento sanitario obbligatorio) evocato da Zaia a cui però sta lavorando il ministero della Salute - con l'idea di fare una norma nazionale - l'ordinanza del Veneto prevede che in caso di rifiuto del ricovero l'Asl denunci alle forze di polizia il positivo al Covid. Confermata poi la multa da mille euro per chi esce dall'isolamento fiduciario anche se si tratta di persone negative

al tampone. Se la violazione riguarda il posto di lavoro, il datore di lavoro dovrà pagare 1.000 euro per ciascun dipendente dell'azienda.

Anche il Lazio sceglie la via dei tamponi per gli arrivi dai Paesi a rischio: ieri sono emersi altri 12 casi a Roma collegati a rientri dal Bangladesh e proprio sui passeggeri del volo da Dacca sono stati eseguiti i test.

L'idea del ricorso massiccio ai test per gli arrivi dall'estero non viene bocciata dal ministro della Salute Roberto Speranza che ieri ha ricordato come «i tamponi all'arrivo dai Paesi extra Schengen sono una misura ulteriore, ma non sostitutiva della quarantena» decisa con un'ordinanza ministeriale lo scorso 30 giugno. Speranza ha ricordato inoltre che nel Decreto Rilancio è espressamente prevista e finanziata, con oltre 32 milioni di euro, la possibilità per Regioni di stipulare contratti d'affitto con strutture alberghiere per applicare le misure di isolamento e quarantena. Peccato che finora il ricorso ai «Covid hotel» sia stato un flop. A fronte di 19 mila letti disponibili ad aprile scorso, nel pieno dell'emergenza, solo 4 mila malati di Covid li avevano utilizzati. Dati più recenti non ci sono ma la sostanza è che in pochissimi scelgono queste strutture per le quarantene. Ieri il ministro Speranza visitando l'azienda farmaceutica Catalent di Anagni ha fatto sapere che dopo quello di Astrazeneca «anche il vaccino contro il Covid a cui sta lavorando Johnson & Johnson sarà completato nel nostro Paese».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speranza visita l'azienda ad Anagni dove si completerà la produzione del vaccino di Johnson & Johnson



La Sanità a casa dei pazienti fragili. Anziani e disabili ma anche malati cronici sono i destinatari del potenziamento delle cure domiciliari

Cure domiciliari. Il Dl Rilancio stanZIA oltre 1 miliardo per raddoppiare gli assistiti: nascono centrali regionali per gestire anziani e fragili, arriva l'infermiere di famiglia

La sfida dell'assistenza a casa: curare 1 milione di pazienti

Raggiungere a casa un milione di pazienti. Questa la sfida dell'assistenza domiciliare dopo lo tsunami Covid che ha visto proprio nelle cure a casa una delle più dolorose spine nel fianco del Servizio sanitario nazionale. Il decreto Rilancio che si appresta a essere varato dalla Camera stanziava 734 milioni per l'assistenza domiciliare e altri 332 milioni per assumere quasi 10 mila infermieri di famiglia, la nuova figura della Sanità pubblica che lavorerà proprio sul territorio - all'interno dei distretti delle Asl - per gestire anziani, pazienti fragili e disabili a casa. Una svolta per un Paese come l'Italia rimasto indietro su questo fronte - oggi sono circa 600 mila gli over 65 presi in carico tra AdI e residenze sanitarie - che potrebbe ora quasi raddoppiare gli assistiti a casa portandoli a oltre un milione: le stime del ministero della Salute parlano di 923 mila assistiti over 65 e 140 mila under 65 grazie alle risorse del DdL Rilancio. Lo stesso decreto prevede l'attivazione di centrali operative regionali con funzioni di raccordo tra tutti i servizi e il sistema di emergenza urgenza, anche ricorrendo alla telemedicina: saranno queste centrali a decidere che tipo di cure garantire ai pazienti tra ospedale e territorio.

Questo investimento potrebbe essere solo un antipasto di quello che verrà nei prossimi anni se è vero che una parte degli annunciati ingenti fondi europei per la ripresa - dal Mes al Recovery fund - saranno destinati proprio a potenziare la Sanità, con le cure domiciliari che saranno uno dei capitoli principali sui quali il Governo e il ministro della Salute Roberto Speranza punterà ad investire.

Ma la rete, per funzionare bene, - come spiega l'ultimo report di Italia longeva che oggi organizza un webinar sull'«assistenza domiciliare integrata» - deve poter disporre di adeguati servizi di assistenza domiciliare (AdI) e residen-

zialità assistita (Rsa) per la presa in carico dei pazienti. Servizi, questi, finora carenti e sottopotenziati rispetto alla domanda di una popolazione che invecchia. Secondo il ministero della Salute, solo il 2,7% degli over-65 usufruisce di servizi di AdI e solo il 2,2% di un posto in Rsa.

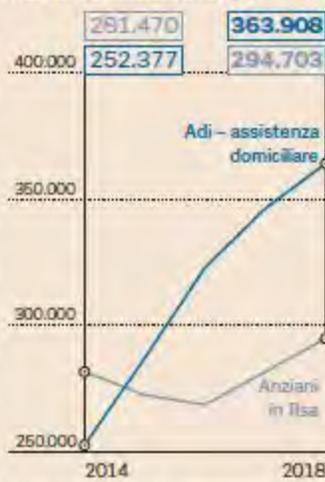
Ma come potenziare davvero il territorio? Le esperienze positive a livello regionale da cui attingere non mancano. E partono anche dall'ospedale che se come *core-business* si deve occupare delle emergenze e delle patologie acute deve anche - come emerge da alcune buone pratiche delle Regioni - sapere dialogare pure con il territorio. In alcuni modelli di «dimissione protetta» dei pazienti dopo un ricovero la stertoria massima tra ospedale e territorio si realizza quando sono le stesse Centrali di continuità

territoriali ad entrare in ospedale per prendere in carico il paziente prossimo alla dimissione, o addirittura, quando è l'ospedale stesso che accompagna il paziente durante il processo di dimissione dall'ospedale verso il proprio domicilio continuando a prendersene carico anche dopo.

Vanno poi sviluppate reti territoriali attraverso un modello che vede l'integrazione dei diversi professionisti (medici di famiglia, infermiere di famiglia, servizi sociali, infermieri, fisioterapisti e operatori socio-sanitari) che possono operare anche in presidi fisici sul territorio come le Case della Salute che vengono già da anni di esperienza di successo in diverse Regioni - in particolare Emilia Romagna e Toscana - dove hanno ridotto gli accessi a pronto soccorso e ospedali.

Soggetti a rischio

Numero di anziani over 65



Fonte: ministero della Salute

A fianco alle case della Salute c'è poi il modello degli ospedali di comunità dove équipe operative erogano cure "intermedie" a pazienti con problematiche acute e subacute di lieve e moderata entità, integrate con le cure erogate a casa, garantendone quindi la piena continuità.

E poi c'è l'atteso avvento dell'infermiere di famiglia che - come prevede il DdL a firma di Paola Boldrini (Pd) ora all'esame del Senato - oltre a lavorare coordinandosi con il medico di famiglia avrà vari compiti: dalla promozione degli stili di vita alla garanzia dei controlli periodici, assicurando al paziente la continuità assistenziale e l'inserimento nei servizi territoriali fino all'educazione terapeutica (l'uso corretto dei farmaci) e sanitaria dello stesso assistito e dei suoi famigliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Per funzionare si punti sulle best practice

Roberto Bernabei*

La medicina del territorio - di cui tanto si parla, complice la severa lezione del Covid - si fonda sull'assistenza domiciliare; perché l'alternativa all'ospedale è il domicilio delle persone. Solo che in Italia questa assistenza è da fondare: ne beneficiano solo il 2,7% degli over-65, e per una media di 20 ore di prestazioni all'anno. In altri paesi europei, la percentuale di anziani assistiti a casa si attesta fra l'8 e il 10%, con punte del 20%, ad esempio in Norvegia, e per una media che in Europa è di 20 ore, ma al mese...

Il guaio è poi che l'assistenza domiciliare sta alla medicina del territorio come la digitalizzazione allo sviluppo economico di un paese: ne è presupposto. Per questo, quando mi si chiede quale sia la vera priorità d'investimento in sanità, a maggior ragione, come sembra, arriveranno dall'Ue risorse consistenti, non esisto a dire che la grande urgenza è met-

tere il sistema in condizioni di curare a casa tutti coloro che a casa sono tecnicamente curabili, riservando all'ospedale l'emergenza-urgenza e le vere acute.

Ma che cosa serve per rendere il territorio all'altezza di questo compito? Affrontarlo con lo stesso approccio di, che so, una neurochirurgia... a dire che bisogna saper fare e aver maturato un curriculum. Non basta andare genericamente in una casa a chiedere: Come va? Che problemi sente? Bisogna entrare con competenze articolate, volendo sintetizzare con metodologie e formazione. E poi tecnologia, sia hardware sia software. Il problema radicale, infatti, è che ad oggi, in Italia, la poca assistenza domiciliare erogata è offerta dagli attori più disparati, diversi da Regione a Regione. Bisogna quindi domandarsi anzitutto chi sta, che cosa sta e dove si debba dislocare e quale sia il modello assistenziale generale di riferimento di quel grande "Pronto Soccorso della fragilità" che deve diventare l'assistenza a domicilio.

Per rispondere a queste domande servirebbero davvero degli Stati Generali, ma della medicina del territorio, in cui chiunque abbia qualche esperienza in materia sia chiamato a "test montare", portando numeri, dati, risultati. Fino a enucleare quelle che noi medici chiamiamo "best practice", cioè le ricette che funzionano. E scegliere una, due al massimo, renderle i modelli nazionali e replicarle a più non posso. Si tratterebbe allora di assegnare compiti e di fare investimenti. E qui torniamo al punto. Mi permetto di indicarne un paio, concretissimi, che dovrebbero avere buone chance di efficacia, stando ai tanti approfondimenti che abbiamo condotto nelle ultime 4 edizioni di "Long-Term Care", la "Yalta" annuale della medicina del territorio, organizzata da Italia Longeva. Il primo investimento dovrebbe essere in risorse umane. Sta per affacciarsi al nostro sistema l'infermiere di comunità: rendiamolo il case manager della fragilità, il "pri-

mario" dell'assistenza domiciliare, il professionista della valutazione del bisogno. Offritagli formazione, perché oggi l'infermiere è soprattutto un pratico, mentre quello "di comunità" deve maturare rapidamente una cultura della valutazione: deve soppesare condizioni e bisogni, e indirizzare, prendere decisioni, attivare snodi del sistema.

Il secondo investimento dev'essere in tecnologia. Esistono apparecchi di monitoraggio a distanza, sussidi alla domotica, soluzioni software e hardware, che nello spazio di un paio di accendini condensano tecnologie che fino a pochi decenni or sono avrebbero fatto invidia ai reparti di ospedale. Pensare di organizzare la medicina del territorio prescindere da questi strumenti d'avanguardia - che mi piace definire nel loro complesso "tecnosistemi" - equivale a voler rilanciare il paese puntando sul fax o sul telefono a gettoni.

*Presidente Italia Longeva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medicina del territorio: ecco le ricette per ripartire

Dal teleconsulto alla ricetta dematerializzata, da una gamma più ampia di farmaci prescrivibili per importanti malattie croniche - come la fibrillazione atriale, per cui i medici di famiglia hanno da poco ottenuto il via dall'Aifa a sperimentare prescrizione e follow up degli anticoagulanti orali - a precisi protocolli per gestire il paziente. Sono queste le basi per una ripartenza in fase post Covid delle cure sul territorio che Assogenerici, Simg (Società scientifica della medicina generale), Fimmg (Federazione dei medici di medicina generale) e Cittadinanzattiva elencano in un documento discusso ieri in un webinar con Radiocor-Sanità24. «Abbiamo appena presentato

all'Istituto superiore di sanità - spiega il presidente Simg Claudio Cricelli - le nostre linee guida sulla *preparedness* dei medici di famiglia. Criteri imprescindibili, sia per affrontare l'epidemia da gestire ormai per focolai sia, a regime, per una cura delle cronicità». Le criticità però non mancano: «La nostra sensazione - avvisa il segretario Fimmg Silvestro Scotti - è che la medicina di famiglia sia ben poco tutelata. Cito per tutti due ritardi: i 236 milioni per finanziare la piccola diagnostica negli studi stanziati dalla manovra ancora non utilizzati dalle Regioni, e il bando per la Medicina

generale che aspettiamo da febbraio. Sono 1.500 i nuovi medici congelati, mentre da qui al 2022 il Ssn rischia di perdere circa 10mila colleghi pensionandi che lascerebbero scoperti tra i 10 e i 15 milioni di italiani». A ribadire il ruolo centrale del Mmg è il segretario di Cittadinanzattiva Antonio Gaudio: «Dev'essere questa la figura garante e regista delle cure sul territorio - spiega - che vanno impostate tenendo conto di quanto a livello locale già c'è e funziona». Mentre accende i riflettori sulle sinergie necessarie anche in termini di prescrizione dei farmaci Enrique Hausermann, presidente Assogenerici: «La pandemia - afferma - ha mostrato ancora una volta la necessità di una profonda revisione della governance che preveda al più presto la revisione dei tetti di spesa, dei meccanismi di prezzo e rimborso e soprattutto delle forme di distribuzione di categorie di farmaci fuori brevetto, riportando nell'armamentario dei medici e delle farmacie sul territorio tutti i prodotti che ne sono stati finora artificiosamente esclusi, come quelli per diabetici e la Bpco».

—B.Gob.

236

MILIONI

I fondi stanziati dalla legge di bilancio per la piccola diagnostica dei medici di famiglia non spesi dalle Regioni